

DVI.

TORNATA DI LUNEDÌ 25 MAGGIO 1908

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DE RISEIS

INDICE.

Atti vari	Pag. 21818
Bilancio dell'istruzione pubblica (<i>Seguito della discussione</i>)	21797
ABOZZI	21807
LUCIFERO ALFREDO	21805
MANNA, <i>relatore</i>	21797-803-05
MIRA	21812
PAVIA	21808
PRESIDENTE	21801
RAVA, <i>ministro</i>	21802-805-808-13
VALERI	21902-803
Comunicazioni della Presidenza (<i>Ringraziamenti</i>)	21786
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Provvedimenti per il personale delle ferrovie dello Stato (BERTOLINI)	21801
Interpellanza (<i>Svolgimento</i>):	
Tariffa doganale per le parti di mobili convenzionati con l'Austria:	
DE FELICE-GIUFFRIDA	21791-95
LACAVA <i>ministro</i>	21794-96
Interrogazioni;	
Facilitazioni ferroviarie al tratto Roma-Frosinone (stazione di Fiuggi):	
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	21786
MARAINI CLEMENTE	21787
Istituzione di una scuola normale femminile in Reggio Calabria:	
CIUFFELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	21787
LARIZZA	21788
Esami di maturità (ammissione gratuita):	
CIUFFELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	21788-90
SCALINI	21789
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE	21818
TESO	21818
Processo verbale:	
DE FELICE-GIUFFRIDA	21785
Verificazione di poteri (<i>Convalidazione</i>)	21791
Collegio di Castelnuovo nei Monti (Giuseppe Micheli)	21791
Collegio di Vigevano (Ulisse Marazzani)	21791

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Dichiarazione sul processo verbale.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Debbo fare una dichiarazione.

Svolgendo una mia interrogazione sulla proibizione dell'inno di Garibaldi a Marsala, dissi cosa che adesso viene rettificata dal sindaco di Marsala.

Per lealtà debbo leggere il telegramma di quel sindaco:

« Leggo nei giornali di Palermo il resoconto della sua interrogazione alla Camera sullo spiacevole incidente avvenuto in questa fiera.

« Mentre la ringrazio del suo interessamento per le cose nostre, mi permetto di rettificare qualche inesatta sua informazione: cioè, che se fu inopportuno proibito l'inno di Garibaldi, quello a Nasi non fu richiesto, nè permesso, nè suonato, anche perchè i nostri musicanti non lo conoscono.

« Ossequio.

« Sindaco: Dell'Orto ».

(*Commenti*).

Io, veramente, non ebbi informazioni inesatte; basai la mia replica sulla risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, il quale disse che era stato vietato l'inno di Garibaldi, perchè ne era stato chiesto un altro, quello di Nasi.

Questa dichiarazione dovevo fare per debito di lealtà.

PRESIDENTE. Si terrà conto di codesta sua dichiarazione nel processo verbale odierno.

(Il processo verbale è approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Papadopoli di giorni 3, De Asarta di 5, Rebaudengo di 10, Giuseppe Majorana di 6, Danieli di 15, Giulio Alessio di 4; per motivi di salute, l'onorevole Teofilo Rossi di giorni 10; per ufficio pubblico gli onorevoli: Luigi Rossi di giorni 5, Fili-Astolfone di 5, Cottafavi di 3.

(Sono concessi).

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi.

SCALINI, segretario, legge.

Dalla Commissione d'inchiesta per l'esercito. — Relazione sui seguenti temi: Difesa dei confini — Sedi dei reggimenti — Assegni degli ufficiali: stipendi, indennità d'arma, indennità cavalli, indennità eventuali — Carriere: avanzamento per anzianità — Giudizio disciplinare — Reclami dei militari — Truppa: vettovagliamento, indennità eventuali, stato dei sottufficiali, copie 60;

Dal Ministero delle finanze. — Statistica delle tasse di fabbricazione dal 1° luglio al 31 dicembre 1907, copie 5;

Dal procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino. — Relazione statistica sull'amministrazione della giustizia in quel distretto, nell'anno 1907, esposta dal sostituto procuratore generale cavaliere Luigi Bertolini, una copia.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. È pervenuto alla Presidenza il seguente telegramma:

« La grande ed affettuosa manifestazione di cordoglio di codesto Alto Consesso e della Eccellenza Vostra, per la morte del nostro caro, ci ha intimamente commossi. Deferenti presentiamo le espressioni della nostra viva riconoscenza.

« Famiglia Ambrosoli ».

Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

SCALINI, segretario, legge.

6929. Il dottore Giacomo Angelico e il dottore Rosario Alessi e molti altri membri delle associazioni provinciali degli ufficiali sanitari comunali di Sicilia chiedono di essere ammessi a godere di speciali facilitazioni sulle ferrovie.

6930. Il sindaco di Napoli trasmette una petizione di quel Consiglio comunale nella quale si chiede che sia estesa ai proprietari dei fondi rustici di Napoli la riduzione dell'imposta erariale stabilita a favore delle altre provincie meridionali.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima iscritta, dell'onorevole Giulio Alessio, al ministro dell'interno, come tutte le altre che sono rivolte allo stesso ministro sono rimesse a mercoledì, per l'assenza dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Clemente Maraini e Alfredo Fortunati al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se in vista dell'importanza che vanno assumendo i bagni di Fiuggi non creda di estendere al tratto ferroviario Roma-Frosinone le facilitazioni approvate per il tratto Roma-Civitavecchia-Pontegalerà-Fiumicino ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La tariffa speciale indicata nella interrogazione degli onorevoli Clemente Maraini ed Alfredo Fortunati, riguarda unicamente i treni omnibus; ed ha lo scopo, non tanto di avvantaggiare le località a distanza di 150 chilometri, quanto di sfollare i diretti. Non essendo dunque applicata ai treni diretti, non molto vantaggio io credo ne avrebbero quelli che si recano per cura a Fiuggi.

La fonte di Fiuggi, invece, è compresa nel beneficio dei biglietti di andata e ritorno a lunga durata, che giungono sino a 30 giorni di validità: biglietti che si concedono alle località di bagni o di cura di

una certa importanza. Sono stati conceduti anche l'anno scorso, a Fiuggi, insieme con altri vantaggi, quale per esempio di ribasso del 10 per cento a famiglie di tre persone almeno, con diritto a fermate.

Nel momento attuale, estendere la tariffa locale (si chiama così, appunto perchè è circoscritta a località limitate) non sarebbe cauto, poichè il movimento maggiore, provocato dall'applicazione di questa tariffa, dà luogo a maggiori spese, a maggiore impiego di materiale; e perciò l'esperimento deve esser fatto gradualmente e cautamente, in proporzione dei mezzi di esercizio.

Se adunque, per Fiuggi, questa tariffa speciale non porterebbe un vantaggio notevole a quelli che vanno per ragioni di cura, è il caso di studiare piuttosto se questi benefici, che si accordano alle località balneari e di cura, possano essere, in relazione però anche a casi simili, di qualche cosa migliorati; non dico in quanto alla durata, perchè, per la fonte di Fiuggi, essa è ritenuta generalmente più che sufficiente, ma per il costo della tariffa.

È questo l'esame che la Direzione generale delle ferrovie si propone di fare, per vedere appunto se, senza portare una eccezione speciale per la fonte di Fiuggi, sia possibile estendere ed allargare alquanto i benefici che fino adesso le vennero conceduti insieme ad altre stazioni della stessa specie.

PRESIDENTE. L'onorevole Clemente Maraini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARAINI CLEMENTE. La risposta che mi ha dato l'onorevole sottosegretario di Stato mi convince della opportunità della mia interrogazione. Egli lascia intravedere e sperare miglioramenti, ma non dice quali facilitazioni maggiori saranno fatte ai bagni di Fiuggi. Bisogna tener conto che oramai la fonte di Fiuggi, o bagni di Anticoli, è diventata dirinomanza quasi europea. L'iniziativa privata lodevolmente si adopera in ogni modo a sviluppare queste fonti così preziose. Si è istituito fra la stazione di Frosinone e i bagni di Anticoli, specialmente per l'attività dell'onorevole Fortunati nostro collega, un servizio automobilistico, il quale è di grande vantaggio. Ma, se questo servizio non viene aiutato dalle ferrovie dello Stato, se le ferrovie dello Stato non si persuadono che bisogna portare spontaneamente, e non dietro la spinta di interrogazioni e di sollecitazioni da parte dei deputati, tutto quell'utile contributo che le ferrovie possono

dare ad un paese, queste ricchezze nazionali tarderanno moltissimo a svilupparsi in quel modo che è lecito sperare. Se le grandi riforme dei treni diretti, dei treni di lusso, di facilitazioni, di tariffe speciali sono utili, altrettanto se non più utili sono quelle che riguardano tutto ciò che può giovare alle comunicazioni locali fra grandi e piccoli centri, tanto più quando questi hanno ragioni speciali per essere favoriti nel loro sviluppo.

Quindi raccomando all'onorevole sottosegretario di Stato che ciò tenga presente, perchè, così facendo, si combatte anche quella piaga che noi tutti deploriamo, dell'eccessivo urbanismo.

Facilitando gli scambi, sia coi treni omnibus, sia coi biglietti di andata e ritorno, sia coi biglietti a serie, sia coll'uso delle terze classi nei diretti e in ogni altro modo possibile, adottando in maniera perenne e costante queste facilitazioni, si viene ad arrecare un vero vantaggio ai paesi che circondano le grandi città e ciò con utile delle stesse grandi città.

Io dovrei ora dire se sono o no soddisfatto perchè la prammatica questo importa. Dirò che accolgo con animo fiducioso le promesse dell'onorevole sottosegretario di Stato, per quanto dalle sue parole un po' sibilline non mi sia per ora dato capire in che cosa veramente consistessero queste facilitazioni che egli ha promesso...

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Non ho fatto promesse.

MARAINI CLEMENTE. Dirò allora gli affidamenti che ella mi dà: se non sono promesse, sono affidamenti di fare qualche cosa...

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Di esaminare.

MARAINI CLEMENTE. Ma bisogna pensare che il tempo stringe, che queste stazioni balneari hanno stagioni limitate, e che bisogna quindi che le ferrovie dello Stato si persuadano come alla politica ferroviaria sia applicabile il vecchio detto latino: *qui cito dat, bis dat. (Bene!)*

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Larizza al ministro dell'istruzione pubblica « sulla necessità d'istituire a Reggio Calabria una scuola normale femminile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Nella seduta di venerdì

scorso, rispondendo all'onorevole Scaglione, che aveva interrogato sullo stesso argomento, ebbi già occasione di dire che il Governo avrebbe accolto con favore ed esaminato con benevolenza la deliberazione della Deputazione provinciale di Reggio Calabria relativa alla istituzione della scuola normale femminile in quella città.

Lo stesso ministro, parlando testè nella discussione generale del bilancio, fece dichiarazioni in senso analogo, nel senso del maggior favore, sicchè il Governo ha riconosciuto la necessità della istituzione di questa scuola, e dichiarò la propria favorevole disposizione per facilitarne la istituzione. La deliberazione della Deputazione provinciale è giunta nel suo testo in questi giorni al Ministero, ed ora non manca che di stabilire gli accordi per ciò che si riferisce al contributo che dovrebbe dare la provincia e al concorso che il Governo dovrebbe prestare per la scuola. Occorre per questa parte fare delle pratiche, e determinare con esattezza i diversi contributi.

Posso assicurare l'onorevole Larizza che queste pratiche saranno condotte con la maggiore sollecitudine, sia per mettersi d'accordo con gli enti locali, sia anche per avere il consenso del ministro del tesoro alle vedute del Ministero dell'istruzione pubblica, le quali sono, come ho detto, favorevoli e benevole il più possibile.

Concludo assicurando ancora una volta che il desiderio della rappresentanza provinciale di Reggio Calabria e dell'onorevole Larizza è condiviso dal Governo, il quale farà del suo meglio per affrettarne il compimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Larizza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LARIZZA. Sono lieto della risposta gentile e soddisfacente dell'onorevole sottosegretario di Stato. Egli però ha detto che non è molto chiaro il deliberato della Deputazione provinciale di Reggio...

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Non è preciso.

LARIZZA. ...non è preciso in quella parte, in cui accenna al contributo della provincia. Credo che realmente in ciò non sia molto preciso; ma ad ogni modo, io vorrei osservare che, se quelle 13 mila lire, di cui parla la Deputazione provinciale, si riferissero a tutte le scuole accennate nel deliberato, riguarderebbero anche la istituenda scuola normale; se poi si riferissero alle cattedre universitarie, non sarebbe davvero

giusto che la provincia di Reggio Calabria dovesse pagare 13 mila lire per scuole che non esistono. Siccome però ciò non forma parte della mia interrogazione, io non domando una risposta all'onorevole sottosegretario di Stato.

Torniamo alla scuola normale. Il Ministero dovrebbe trovar modo di istituire una scuola normale, che servisse, sia per le donne che per gli uomini.

L'onorevole Comandini, nella discussione generale del bilancio, ha dimostrato l'opportunità delle scuole normali miste, come i licei ed i ginnasi, ed io credo che l'idea non sia da rigettarsi, derivandone anche una vera economia di maestri e di locali. Ad ogni modo, credo che la Deputazione provinciale di Reggio Calabria sia molto modesta nel chiedere soltanto la scuola normale femminile.

Mi diceva poco fa un egregio collega che c'è pleora di maestre, mentre v'è scarsezza di maestri: si rende sempre più opportuno, quindi, istituire scuole miste, secondo il concetto dell'onorevole Comandini, che è anche il mio, e di molti studiosi di cose scolastiche.

Mi dichiaro, adunque, soddisfatto, nella speranza che il Governo provvederà con zelo e sollecitudine, esaudendo le legittime aspirazioni di una provincia, che non è seconda ad alcuna per patriottismo e civiltà.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Scalini, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non ritenga opportuno, onde facilitare l'istruzione elementare e diminuire le spese dei comuni, di rendere gratuita l'ammissione degli alunni agli esami di maturità e di limitare allo stretto necessario i componenti le Commissioni esaminatrici ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. L'onorevole Scalini domanda al ministro della pubblica istruzione se non creda opportuno di abolire la tassa per l'esame di maturità, e ciò nell'interesse dell'istruzione elementare. Questa tassa, di cui l'onorevole Scalini desidera l'abolizione, è di lire quindici, e l'esame di maturità si dà una volta sola, per l'ammissione alle scuole secondarie. In passato non esisteva questa tassa, ma esisteva quella di ammissione alle scuole secondarie, tassa che era di lire dieci.

Debbo osservare all'onorevole Scalini che l'esame di maturità è necessario soltanto per l'ammissione alle scuole medie, non come esame di compimento del corso elementare, perchè questo si finisce o con l'esame di compimento, o con l'esame di licenza. L'esame di maturità è solo necessario, lo ripeto, per passare alle scuole secondarie. Però agli effetti della facilità di frequenza delle scuole elementari non possono influire l'esame di maturità e la relativa tassa. Quello, che potrebbe influire, è l'esame di licenza, pel quale si paga una tassa minima di cinque lire, tassa che l'ultima legge, votata l'anno scorso, provvede ad abolire per gli alunni poveri.

Sicchè, per ciò che si riferisce alla scuola elementare, essendovi una sola tassa, quella di licenza, ed essendone esenti gli alunni poveri, in questa parte i desideri dell'onorevole Scalini, per ciò che si riferiscono alla frequenza della scuola elementare, possono dirsi soddisfatti.

D'altronde questa tassa di maturità, onorevole Scalini, è stata disposta per trarne una fonte di proventi a vantaggio degli stessi maestri.

Quando nel 1904 si è aumentato il limite minimo degli stipendi dei maestri, il Tesoro ha dovuto fare uno sforzo sensibile ed ha dovuto preventivare vari milioni (8 milioni che sono attualmente divenuti quasi 14), sicchè occorreva trarre profitto da ogni possibile introito, e questa tassa di maturità in sostituzione di quella di ammissione era appunto una delle fonti da cui il Tesoro doveva trarre l'aumento a beneficio dei maestri, provento che nella stessa legge era preveduto.

Vede quindi l'onorevole Scalini, che da una parte la mancanza di influenza diretta in quanto si riferisce alla frequenza nelle scuole, e dall'altra il beneficio della classe dei maestri, impedirebbero attualmente l'abolizione di questa tassa.

E poi, non pare proprio necessario abolirla, perchè la legge provvede a che gli alunni poveri, i quali dimostrino di essere provveduti di ingegno e di buona volontà, siano esenti anche da questa tassa.

Questo per la prima parte dell'interrogazione dell'onorevole Scalini, il quale, in una seconda parte, chiede che venga diminuito il numero dei componenti le Commissioni per gli esami, sempre di maturità, se non sbaglio. Ora il modo di composizione di queste Commissioni per gli esami

di maturità è stabilito dal decreto-legge Orlando, da un regolamento che ha forza di legge e che quindi non si può variare senza nuove disposizioni legislative, come la Camera sa per recentissime discussioni intervenute sopra quest'argomento.

Ed appunto in queste recentissime discussioni il Parlamento ha dimostrato il suo desiderio che non si parlasse di modificazioni delle norme di esami, e che questa materia degli esami fosse lasciata tranquilla fino a che non si addivenisse alla riforma della scuola media; perciò non mi pare facile, in attesa di questa riforma, di pensare a modificare le norme che stabiliscono come devono essere composte le Commissioni per gli esami di maturità.

Credo quindi non prossima l'opportunità e probabilmente si dovrà attendere qualche tempo per discutere insieme la riforma della scuola media e le norme degli esami di maturità o di ammissione. Ad ogni modo, comprendo che il desiderio dell'onorevole Scalini, per questa parte, ha un fondamento nel fatto che ai comuni costano parecchio le Commissioni, poichè agli esami di maturità debbono assistere oltre al direttore didattico, presidente, il maestro della scuola e due professori delle scuole medie, che, talvolta, dovendo venire di fuori, importano qualche spesa.

Ora, sia perchè a taluni pare sufficiente anche l'assistenza di un solo professore delle scuole medie, sia per la spesa, ritengo degna di accurata considerazione la proposta che è implicita nell'interrogazione dell'onorevole Scalini, e quindi, od in occasione della riforma della scuola media, od in altra più prossima opportunità, l'assicuro che il Governo ne farà oggetto di studio e di speciale considerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALINI. Mi dichiaro solo in parte soddisfatto delle spiegazioni che mi ha dato l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, specialmente per quanto riguarda la seconda parte della mia interrogazione.

È evidente, come ha notato l'onorevole sottosegretario di Stato, che questo lusso di insegnanti per un esame così semplice come quello di maturità è realmente eccessivo; tanto più quando si sa che esso va poi a carico dei poveri comuni.

Infatti, come ha accennato l'onorevole sottosegretario, oltre al maestro e al presi-

dente locale, devono intervenire agli esami stessi due professori di scuole secondarie dalla città più vicina al paese dove si compiono questi esami di maturità, uno per la parte scientifica, e l'altro per la parte letteraria.

Ora, domando io che bisogno vi sia, per un esame di maturità, di far venire degli insegnanti di scuole medie per esaminare alunni di scuole elementari sulla parte letteraria e scientifica?

E bisogna notare che questi professori, per muoversi, hanno una diaria di dieci lire al giorno oltre al rimborso completo delle spese di viaggio, e che questi esami si rinnovano due volte all'anno, poichè, come è noto, noi abbiamo in agosto il primo esame e poi quello di riparazione in ottobre.

Posso citare all'onorevole sottosegretario di Stato il caso di un piccolo comune nel mio collegio, che nel 1906 ha avuto una spesa di 235 lire per quest'oggetto.

Ora, credo proprio che le finanze comunali (e qui è presente l'onorevole ministro Lacava che ne ha fatto oggetto di uno studio speciale) siano già così aggravate da ogni sorta di pesi, che l'aggiungerne degli altri senza ragione mi pare sia veramente eccessivo.

E per ciò ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato che ha preso in considerazione la mia osservazione, augurandomi che possa trovare il modo di modificare questo stato di cose così oneroso per i comuni.

Riguardo alla prima parte, è ben vero quello che ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, che cioè gli alunni poveri sono esentati dalla tassa di lire quindici per l'esame di maturità, e che ad ogni modo si tratta di una tassa unica che si paga una volta tanto. In realtà quindici lire non rappresentano molto; ma bisogna immedesimarsi un po' delle condizioni di queste famiglie di contadini, le quali desiderano che i loro figli prendano il certificato di maturità, non tanto per poter continuare gli studi nelle scuole secondarie, ma per poter adire ad occupazioni o professioni per le quali, se non è assolutamente necessario, il certificato stesso è richiesto perchè considerato come una buona garanzia.

Per conseguenza, a questo esame si presentano fanciulli appartenenti a famiglie che ben volentieri risparmierebbero questa somma, la quale, pure essendo soltanto di

quindici lire, rappresenta un aggravio per loro.

L'onorevole sottosegretario di Stato dice che i poveri sono esentati; ma egli sa meglio di me come questa classificazione di poveri e non poveri in un piccolo comune sia non soltanto difficile a farsi, ma il più delle volte soggetta ad arbitri ed a parzialità, perchè dipende dai criteri del sindaco o di chi impera nel comune stesso. Noti poi che l'esenzione è anche difficile, perchè una terza parte di questa somma va a beneficio della Commissione esaminatrice; ed è avvenuto, per esempio, che, in quel comune che ho citato, la Commissione ha reclamato contro il sindaco perchè aveva esentato troppi alunni dal pagamento di questa tassa, ciò che si risolveva infine in una diminuzione delle propine ad essa spettanti. Vede dunque l'onorevole sottosegretario di Stato che anche da questo lato qualche inconveniente si verifica. Per conseguenza rinnovo la mia preghiera che, ove sia possibile, se non in tutto almeno in parte si tolga questa tassa.

CIUFFELLI. *Sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.* Io debbo dare una spiegazione all'egregio collega onorevole Scalini, per ciò che si riferisce agli esami di maturità.

Ho già dichiarato che è degna di considerazione la sua proposta di diminuire il numero dei componenti questa Commissione di esame; ma l'onorevole Scalini ha detto che questa Commissione è formata con intenti quasi di lusso e con aggravio soverchio di spese. Ora, io debbo avvertire che la presenza di professori di scuole medie in questa Commissione è indispensabile. Sarà questione di vedere se piuttosto occorra che ne facciano parte due o uno soltanto; ma avviene che qualche volta gli alunni, che escono dalla scuola elementare, non sono abbastanza preparati per l'ammissione alle scuole secondarie, ed è generale il lamento che gli alunni i quali si presentano all'esame di maturità si dimostrino spesso affatto immaturi. La presenza quindi degli insegnanti delle scuole secondarie è dovuta all'importanza speciale dell'esame di maturità, ed occorre per accertare che gli alunni siano realmente preparati a ricevere l'insegnamento secondario.

Con queste spiegazioni, date per dimo-

strare la necessità delle disposizioni del regolamento Orlando, io rinnovo l'assicurazione che sarà presa in attento esame la proposta del collega Scalini.

Verificazione dei poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella sua seduta del 23 corrente, ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti; e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Castelnuovo nei Monti: eletto il dottor Giuseppe Micheli; Vigevano: eletto il dottor Ulisse Marazzani.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione; e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convaldate queste elezioni.

Svolgimento di un'interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

De Felice-Giuffrida ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, « sui danni derivanti all'industria nazionale in genere e siciliana in ispecie dalla interpretazione del repertorio doganale per le parti di mobili convenzionati con l'Austria-Ungheria, le quali logicamente dovrebbero pagare il dazio che grava sui mobili stessi ».

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, questa mia interpellanza ha un contenuto economico, morale e politico, ed è tale che merita l'attenzione della Camera, anche perchè mi auguro che l'onorevole ministro delle finanze voglia, se non adottare un provvedimento immediato, che renda piena giustizia all'industria nazionale, promettere almeno di occuparsi della cosa con amore e con sollecitudine.

Affinchè la Camera apprezzi tutto il valore della questione, è utile far conoscere gli sforzi compiuti dall'Amministrazione del comune di Catania, emanazione dei partiti popolari, per promuovere lo sviluppo della vita moderna, fatta d'industrie fiorenti e di prosperi commerci, là dove prima esisteva il ristagno fondiario di una società quasi ancora feudale.

Restrinse la cinta daziaria, lasciando circa ventimila persone fuori dazio, per creare attorno alla città una zona industriale. Ridusse i dazi, e in parte ne abolì alcuni, che più interessano lo sviluppo delle industrie e del commercio.

Basti dire che il dazio sul carbon fossile fu ridotto da lire 1.20 la tonnellata a 40 centesimi, perchè il carbon fossile è appunto il pane che dà nutrimento alle industrie.

Deliberò un premio di 50 mila lire a favore di ogni nuova industria, sorta nell'ambito del comune a determinate condizioni, sebbene quest'ultima deliberazione non abbia ottenuto l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa.

E il risultato di questo indirizzo finanziario fu tale che l'ispettore generale, mandato dal Ministero per esaminare le condizioni finanziarie del comune, ostilmente, alla vigilia delle elezioni, quando doveva combattere l'elezione di un repubblicano per favorire quella di un conservatore, fu costretto a scrivere una relazione favorevolissima all'indirizzo finanziario del comune, si da meritargli la stampa e la distribuzione a tutti i deputati e senatori d'Italia.

Da questi sacrifici sorsero, attorno a Catania, molte grandi industrie, che sono una vera promessa sociale.

Tra le varie industrie, sorte alle porte della città, ve n'ha una promettentissima, la fabbricazione dei mobili di legno curvato uso Vienna, alla quale lavorano oltre 400 operai, e ne lavorerebbero molti di più, se le dogane italiane fossero state più italiane di quello che veramente non si siano mostrate nei rapporti industriali. Essa produce le più belle sedie uso Vienna che sono in commercio nei principali mercati d'Italia: a Milano, a Genova, a Torino, a Roma, a Palermo, da per tutto.

Io credo che in Italia non si consumino più sedie uso Vienna che non siano state fabbricate a Catania.

E la fortuna di questa industria è stata tale che non solo è riuscita a guadagnare i migliori mercati di Italia, ma anche a fare concorrenza vittoriosamente all'estero.

A questo proposito leggo un documento della Camera di commercio di Catania, nel quale si legge:

« La ditta suaccennata (Wackerlin) ha iniziato con sodisfacente risultato la esportazione dei suoi prodotti per l'estero, ed è riuscita, in alcune importanti piazze estere, a vincere la concorrenza viennese.

« Infatti dalle polizze di carico ho con piacere rilevato che dal primo gennaio al maggio (quattro mesi soltanto) erano spediti lavori in legno curvato, specialmente sedie, per 28 mila chilogrammi ad Alessandria di Egitto, per 6 mila chilogrammi fra Tunisia e Malta, 7800 a Massaua, oltre a varie spedizioni fatte per l'America, con piroscafi italiani trasbordanti a Genova per la Tripolitania, pel Sudan, insomma in gran parte delle migliori piazze estere ».

In quattro mesi! Vuol dire che messa in rapporto la produzione di quattro mesi con quella annuale, si ha diritto di ritenere che l'industria della fabbricazione dei mobili di legno curvato di Catania è riuscita ad esportare per circa 200 mila chilogrammi di mobili all'estero, vincendo, come dice il documento della Camera di commercio, la concorrenza delle fabbriche di Vienna.

Se non che, a questo punto, sopravviene la dogana italiana, la quale, con una interpretazione strana, più che artificiosa ed illogica, del trattato di commercio coll'Austria-Ungheria e la Germania, fa del suo meglio per uccidere questa promettente industria nazionale, a tutto profitto delle case esportatrici di Vienna, le quali pare ottengano presso la dogana italiana più benevolo ascolto di quello che non riescano ad ottenere i produttori italiani.

Ed accade questo: Mentre dal 1892 al 1905, cioè per lo spazio di quasi 14 anni, la voce « mobili e parti di mobili grezzi o finiti » ha una interpretazione, in forza della quale le sedie o parti di sedie di Vienna sono ammesse al pagamento di lire 7.50 al quintale e nessuno zelo fiscale pensa di rettificarla, sorta la fabbrica di Catania lo zelo del fisco diventa incomprendibilmente feroce.

I nostri finanzieri doganali, e me se avessero preso l'imbeccata dai fabbricanti di Vienna, danno una diversa interpretazione alla tariffa.

Non so come spiegare il fatto, ma è certo che immediatamente l'interesse delle fabbriche di Vienna si ripercuote sulla interpretazione della tariffa italiana.

Infatti le sedie più ricercate all'estero sono quelle che hanno i sedili di legno bucatato e lavorato: tali sedili si fanno venire dall'estero, non convenendo costruirli in Italia.

Or bene, la patria dogana, informata di ciò, interviene e dice che questi sedili non pos-

sono essere considerati come parti di mobili ai sensi di quella voce di tariffa, ma come mobili da ebanisti.

Fu domandato al ministro ed alla Commissione se quei dischi possano servire ad uso di ebanisteria, e sebbene il repertorio doganale dica che quando si parla di parti di mobili questi devono servire allo scopo indicato nella tariffa, la Commissione arbitraria dichiara che non intende preoccuparsi se i dischi servano o meno a completare le sedie, e se siano parti di sedie, e li considera come mobili da ebanisti, sebbene sappia che non possono servire affatto all'ebanisteria.

La conseguenza è che, mentre le sedie di Vienna sono ammesse allo sdaziamento di lire 7.50 a quintale, queste parti di mobili debbono pagare nientemeno che 50 lire. Questo vuol dire annientare l'industria nazionale. (*Bene!*)

Capisco che anche dopo quattordici anni, possa sorgere un dubbio sull'interpretazione della tariffa. Ma pensi, onorevole ministro, che se per ben quattordici anni, la tariffa doganale fu interpretata nel senso che queste parti di mobili pagavano la stessa tariffa doganale delle sedie intere, ammesso anche il dubbio nuovissimo, credo che e Commissione arbitraria italiana e ministro italiano avevano il dovere di risolvere il dubbio nel senso più favorevole all'industria italiana. E, poichè al posto di ministro delle finanze ho il piacere di vedere un uomo che si chiama Pietro Lacava, che ha militato nell'esercito di Garibaldi, sono sicuro che vorrà dare l'interpretazione più favorevole all'industria nazionale.

A maggiore delucidazione, sentite, onorevoli colleghi, che cosa dispone lo stesso repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali a pagina 458: « Mobili in legno comuni o lavorati - Voce di tariffa 176 - lire 7.50 al quintale ».

Nota a pagina 159: « Le parti di mobili di legno seguono il trattamento dei mobili e delle loro parti, siano esse finite o grezze ed anche semplicemente sbazzate. Come parti di mobili si classificano però soltanto quei lavori di legno i quali per la loro forma e natura appariscano in modo indubbio destinati a servire per la costruzione di mobili o per parte di mobili ».

Ora, domando a voi, quale interpretazione logica, se non quella che reclamo io, si può dare alla voce in questione? I sedili e le spalliere a quale altro uso possono servire,

se non a completare le sedie, così come vuole l'interpretazione del repertorio doganale, il quale specifica, come vi ho letto, che si debba tener conto dell'uso al quale le parti possono essere destinate, mentre la dogana, contraddicendo a quello che è scritto, ha detto che si deve fare un esame semplicemente astratto dei mobili da sdaziare?

Non vi meravigliate, onorevoli colleghi: così soltanto si poteva favorire l'industria estera, che, e non voglio dire la parola che corre per le bocche di molti... che si crede disponga di tutti i mezzi per far dare una interpretazione piuttosto che un'altra anche alle tariffe doganali italiane!

E lo dico, perchè so che le mie parole non possono ferire l'onorevole ministro Lacava. Si tratta di una interpretazione anteriore a lui, ed io non ho voluto sapere chi si trovasse a quell'epoca a quel posto. Ma è certo che la dogana italiana ha fatto quello che un italiano avrebbe dovuto vergognarsi di fare. (*Commenti*).

Per servire meglio le case estere, la dogana sollevò poscia il dubbio che le sedie di Vienna con sedili o spalliere in legno pressato e ornamentato non debbano pagare la tariffa di 7.50 ma il dazio di 50 lire, fissato pei mobili da ebanisti.

Immediatamente dopo una importazione fatta da commercianti di Livorno, fu sollevata la questione e portata dinanzi al collegio arbitrale.

La decisione del collegio dette piena ragione all'importatore livornese e stabilì testualmente quanto appresso:

« Ritenuto che la merce consiste in sedie di legno comune, curvato, non imbottite, aventi lo schienale ed il sedile formato di più fogli di legno comune da impiallacciare, di grossezza inferiore a due millimetri, sovrapposti e congiunti mediante colla, delibera che la semplice sovrapposizione e congiunzione mediante colla di più fogli di assicelle di legno comune da impiallacciare non costituisce impiallacciatura nel senso della tariffa, ecc., e conclude sia applicabile la tariffa 176 A 1 lire 7.50 ».

Immediatamente dopo si introducono a Catania i dischi di cui ho tenuto parola. L'ufficiale doganale fa l'osservazione che era stata fatta all'importatore di Livorno. Si sottopone la questione al Collegio arbitrale, il 25 ottobre 1905. Badi la Camera che la decisione di cui ho dato lettura testè, porta la data del 10 settembre 1905. V'è un mese di distanza soltanto. Orbene,

ecco la decisione data per Catania, decisione che contraddice quella per l'importazione delle sedie complete a Livorno: « Ritenuto che sono in controversia dei lavori di legno a forma di dischi per sedili e di parti di spalliere (adunque tutte parti di mobili a mente del trattato) impressi a caldo e ornati, leggermente bombati, costituiti da più foglie di legno comune (le medesime parole dell'altra decisione) da impiallacciare, di spessore inferiore a due millimetri, sovrapposti l'uno all'altro e incollati insieme, visto che il legno comune da impiallacciare e di grossezza inferiore a due millimetri è dal repertorio della tariffa assimilato al legno da ebanisti, ecc., delibera essere mobili e pezzi finiti o grezzi di essi, non imbottiti, di legno da ebanista tassabili a lire cinquanta ».

CHIMIENTI. È uno sbaglio.

DE FELICE GIUFRIDA. Mi auguro che anche il ministro voglia dire che è uno sbaglio.

Come vedete, onorevoli colleghi, la stessa questione, lo stesso oggetto, ma una diversa tassazione, al punto da far dire all'onorevole Chimienti che non può trattarsi altro che di uno sbaglio. Ma, intanto, guardate che cosa ha prodotto questa differenza di proporzione tra la tassazione ed il valore del prodotto introdotto: che le sedie di Vienna, a lire 7.50 il quintale, hanno subito un aggravio doganale del 3.50 per cento sul valore: mentre i dischi introdotti a Catania, a lire 50, hanno subito un aggravio daziario dell'81.50 per cento! Vedete se è possibile all'industria nazionale, in queste condizioni, di sostenere la concorrenza dell'industria estera. Sembra davvero inverosimile.

Faccio osservare all'onorevole ministro ed alla Camera che, poichè anche in queste condizioni l'industria nazionale riesce a sostenere la concorrenza, in Italia ed all'estero, dei fabbricanti di Vienna, un grande beneficio potremmo ricavare se volessimo sul serio venire in aiuto della povera Sicilia, così lungamente abbandonata e bistrattata. Molto avete promesso, a parole, alla Sicilia, ma poco avete attuato coi fatti. Date almeno adesso una tariffa che il buon senso, la logica ed il patriottismo stesso consigliano!

Ma non è finita la serie delle vessazioni. Giacchè la dogana italiana era in vena di negar tutto, negò anche un beneficio che ordinariamente si concede a tutti: la temporanea importazione!

Onorevole ministro delle finanze, non aggiungo altro, non occorrendo grandi parole quando il fatto parla eloquentemente da sè. Chiedo a lei una interpretazione italiana della tariffa doganale italiana. E se ella non crede di poter proporre subito soluzioni definitive a favore dell'industria nazionale, accordi intanto il beneficio della temporanea introduzione. Il resto si farà dopo.

Attendo i fatti. Le parole e le promesse non soddisfano più; occorrono fatti, fatti, fatti. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LACAVA, ministro delle finanze. Mi permetta anzitutto l'onorevole De Felice di non entrare a discutere dei criteri dell'amministrazione comunale di Catania poichè essi sfuggono alla questione che ora trattiamo; se l'amministrazione di Catania ha diminuite le tasse me ne compiaccio; anch'io sarei desideroso di fare altrettanto nei limiti del mio bilancio. Ma, ripeto, ciò esce dai limiti della interpellanza.

Debbo cominciare dal dichiarare che l'amministrazione doganale fa del suo meglio per bene interpretare ed applicare la legge e che io assumo intera la responsabilità di ciò che fa l'amministrazione delle dogane, perchè so che essa usa tutti i possibili riguardi all'industria nazionale compatibilmente con le disposizioni della legge.

Mi pare che, se l'industria delle sedie uso Vienna a Catania ha vinto la concorrenza estera in Italia, ciò dimostra che veramente il dazio che paga non è tale da nuocere all'industria nazionale... (*Commenti — Interruzione del deputato Chimienti*).

Onorevole Chimienti, se vuol fare delle osservazioni, chiedo la parola, ma la prego di non interrompermi.

L'onorevole De Felice certamente sa che per la interpretazione delle tariffe doganali e la classificazione delle merci esiste il Collegio dei periti doganali e che il ministro delle finanze, se lo può in astratto, non può in concreto allontanarsi dalle deliberazioni di questo corpo che è eminentemente tecnico; e nella specie si tratta appunto di una questione tecnica. In questioni politiche, i ministri possono anche allontanarsi dai pareri dei corpi consultivi; ma, quando si tratta di questioni tecniche, non credo che possano allontanarsene; ed io, per parte mia, non me ne allontano: perchè, se lo facessi, potrei forse obbedire a criteri non tecnici.

Della questione, cui si riferisce l'onore-

vole interpellante e che si trascina da anni, mi sono voluto occupare di proposito, concernendo essa le condizioni di una industria, qual'è quella della costruzione delle sedie ad uso Vienna, che si esercita in Catania, ed essendo stata essa presa a cuore dall'onorevole De Felice.

Ebbene, debbo dire che, avendo fatto riportare la questione innanzi al collegio dei periti doganali, questo non ha fatto che confermare la deliberazione presa anteriormente.

Ora, come vuole l'onorevole De Felice che io prenda in considerazione le sue osservazioni, quando trovo che un collegio, istituito appunto per la qualificazione delle merci, nei rapporti colla tariffa doganale, mi dice che quelle merci di cui ora parlerò e che consistono in due parti delle sedie di Vienna, si debbano classificare come ora sono classificate? Io, certamente, da queste deliberazioni non m'allontano.

Scendendo, ora, al merito della questione, osservo che la fabbrica di sedie che è sorta in Catania e che è importante (e me ne compiaccio, specialmente perchè viene aumentando la sua esportazione), fa venire dall'estero i sedili e le spalliere. La dogana applica a questi sedili e spalliere le combinate disposizioni del repertorio e della tariffa.

Che cosa dice la tariffa? Che, quando il legno è in fogli da impiallacciare, di grossezza inferiore a due millimetri, o, di qualunque grossezza, incollati su carta o cartone, si deve ritenere come legno da ebanisti; e come tale è compreso nella voce del repertorio n. 171-b, ed è soggetto al dazio generale di 4 lire, convenzionale di 3 lire.

Viceversa, quando voi, invece d'importare fogli sottili da impiallacciare, importate fogli sottili impiallacciati, allora è applicabile un'altra voce, la voce cioè « Mobili e pezzi finiti », perchè appunto i pezzi impiallacciati, intagliati ed intarsiati vanno compresi in tale voce, e allora sono soggetti alla tariffa di lire 50, per effetto dell'articolo 176 della tariffa e dell'assimilazione che il repertorio fa dei fogli sottilissimi di legno comune al legno da ebanista.

Prego l'onorevole Chimienti, che mi segue con tanta attenzione poichè egli s'intende molto della questione, di tener conto della differenza: mentre i fogli sottili da impiallacciare si possono ricevere dall'estero pagando lire 4, invece i pezzi propri di mobili impiallacciati...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Pezzi di sedie...

LACAVA, *ministro delle finanze*. Appunto il sedile e la spalliera; e la tariffa dice: Mobili e pezzi finiti o grezzi di essi.

Come accennavo, nei rapporti del dazio di confine o del trattamento doganale, vi è gran differenza fra « fogli » sottili da impiallacciare e fogli sottili già impiallacciati e ridotti a pezzi di mobili, o, come nel caso in questione, a parti di sedie.

Ora che cosa avviene? Avviene che l'industria catanese, non avendo le macchine da compressione, per fare i sedili e le spalliere, importa dall'estero, pagando lire 50, questi pezzi già bell'e fatti, mentre, se importasse i fogli soltanto non pagherebbe che 4 lire.

Ecco a che cosa si riduce la questione; se l'industria nostra si limitasse a importare i fogli sottili e li comprimesse, allora veramente raggiungerebbe un grande sviluppo perchè non si avrebbe più bisogno di ricorrere all'industria estera per avere quelle tali spalliere e quei tali sedili, che l'industria nazionale potrebbe fare.

Ecco, ripeto, a che cosa si riduce la questione nei suoi veri termini: e fino a tanto che l'industria catanese non importerà i fogli sottili, di cui parla il repertorio, per formare in Italia i sedili e le spalliere, invece di pagare il dazio di 4 lire, sarà obbligata a pagare quello di lire 50.

Conchiudo con l'osservare all'onorevole De Felice che egli ha dimenticato l'articolo 16 delle disposizioni preliminari al repertorio, il quale dice: « Le assimilazioni stabilite per la classificazione delle materie prime valgono, in quanto non sia fatta eccezione dal repertorio, anche per le classificazioni di lavori fatti in tutto o in parte e guarniti della stessa materia ».

Dunque la deduzione è evidente, poichè i fogli da impiallacciare per i sedili e le spalliere sono gli stessi di quelli che sono già impiallacciati, e, così essendo, io non posso allontanarmi dalle disposizioni speciali della tariffa, le quali dicono che l'assimilazione stabilita per la classificazione delle materie prime, nel caso dei fogli di grossezza inferiore a due millimetri, deve valere anche per i lavori fatti con quelle date materie, e quindi anche per spalliere e i sedili. I fogli sottilissimi sono assimilati al legno da ebanisti; i lavori fatti con quei fogli sono assimilati ai pezzi di mobili fatti con legno da ebanisti.

Circa la seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole De Felice, quella in cui egli accenna a *drawbacks*, oppure all'agevolezza che assicura alle merci estere l'istituto della temporanea importazione, io non potrei dire all'onorevole De Felice se questo possa concedersi, perchè gli accennati due istituti, di loro natura assai delicati per la loro azione, sia nei rapporti industriali che in quelli erariali, non possono estendersi senza molta circospezione. Se alle merci di cui parla l'onorevole interrogante può applicarsi il sistema dell'importazione temporanea, può esser sicuro l'onorevole De Felice che farà il possibile per agevolare l'industria nazionale in tutte quelle cose in cui si possa agevolarla, senza toccare il bilancio dello Stato.

Voglio sperare che l'onorevole De Felice si dichiarerà soddisfatto, se non interamente, almeno per quest'ultima parte, per la quale prendo impegno di studiare se l'importazione temporanea possa essere ammessa e di consentirla se ciò sarà possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro delle finanze.

DE FELICE-GIUFFRIDA. L'onorevole ministro delle finanze, alla fine del suo discorso, ha riconosciuto lealmente che non potevo dichiararmi soddisfatto.

Infatti la sua parola non solo non permise a me, che pure ne aveva la voglia, di dichiararmi soddisfatto, ma non soddisfece alcuno in questa Camera.

Egli cominciò col dire: se l'industria nazionale riesce a vincere la concorrenza delle fabbriche di Vienna, in Italia e all'estero, nelle condizioni attuali, ciò prova che il dazio non è così pesante, come l'onorevole De Felice vorrebbe far credere! Ma non è questione di quantità di dazio, onorevole ministro, che io avevo proposto a lei, presentando la mia interpellanza, era questione di differenza.

Se il dazio fosse stato uguale per l'industria italiana, come per l'industria estera, io non avrei presentato questa interpellanza, e non avrei potuto deplorare la differenza di trattamento.

Ella sa da che cosa è derivata la mia interpellanza? È nata da uno sciopero.

La differenza d'interpretazione della tariffa doganale, infatti, mette gli operai di Catania nella dura condizione di sostenere il peso della concorrenza estera.

Ora, onorevole ministro, io non credo che ella, che, come ho detto, ha militato nelle file garibaldine, voglia mantenere i lavoratori catanesi nell'attuale dura condizione!

Ella sa la lamentata differenza di tariffa quale risultato finanziario produce nella funzione industriale? Supponendo che solo un milione di sedie si fabbrichino a Catania (ed io non credo che sia esagerata la cifra) 30 centesimi a chilogrammo di differenza importa un beneficio tolto all'industria, di diverse centinaia di migliaia di lire!

E vado oltre.

I periti, ha detto il ministro, nuovamente interpellati, hanno dato la medesima risposta di prima.

Io credo che i periti sieno caduti nuovamente in errore. E mi auguro che il ministro non voglia seguirli nella via dell'errore.

Mi dica un po', infatti, a quale uso questi dischi possono servire, se non al completamento della sedia? Ora se la sedia, che contiene questa spalliera e questo sedile, è ammessa al trattamento doganale di sette lire e 50 centesimi, perchè le parti di essa, la spalliera ed il sedile, debbono pagare 50 lire?

L'onorevole ministro dice: perchè si tratta di mobili impiallacciati. Ed io osservo, che in questo egli è caduto in errore. Perchè, anche se impiallacciata, la sedia che viene dall'estero paga 7.50! E il collegio arbitrale ha stabilito la massima, nel caso succitato di Livorno, che la semplice sovrapposizione e congiunzione mediante colla di più foglie di assicelle di legno comune non costituisce impiallacciatura nel senso della tariffa.

Son persuaso, onorevole ministro, che ella è stato tratto in inganno. Coloro che hanno esaminato la questione hanno dato un doppio parere, uno opposto all'altro, uno per le sedie, a Livorno, e un altro per dischi, a Catania.

Faccia in maniera che la vita industriale non abbia a subire il freno di una interpretazione doganale, che in ogni caso sarebbe sempre dannosa all'industria.

Voglio ammettere che ci sia un dubbio ancora nella mente dei tassatori, ma, quando il parere più favorevole è quello che più conviene all'industria nazionale, quando nulla si oppone, e le nazioni, a noi vicine,

come la Svizzera, hanno dato l'interpretazione che noi domandiamo, che male c'è che ella inviti il collegio dei periti a riesaminare la cosa con occhio più benevolo?

Per quanto poi si riferisce alla temporanea importazione, si è tardato molto, ma la parola del ministro mi assicura che sarà resa almeno questa parte di giustizia.

Per conseguenza, non dichiarandomi per nulla soddisfatto, per la prima parte, lo ringrazio per la seconda, e, perchè la cosa abbia un esito positivo e la Camera, nel caso che il ministro non voglia dare la giusta interpretazione alla tariffa doganale, intervenga, dichiaro di mutare in mozione la mia interpellanza. (*Bene!*)

LACAVA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Voglio rivolgere una semplice osservazione all'onorevole De Felice. A me piacerebbe che l'onorevole De Felice cercasse di indurre questa Ditta, che fabbrica sedie in Catania, e che, come egli assicura, ha vinto anche la concorrenza dell'estero, di che davvero molto mi compiacco, a fare essa gli schienali e i sedili.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non ne avrà la convenienza!

LACAVA, *ministro delle finanze*. Ha tanta autorità su di quella, onorevole De Felice! Se la Ditta facesse venire quei tali fogli sottili da comprimere, non pagherebbe che quattro lire a quintale, mentre è costretta a pagare 50 lire al quintale facendo venire gli schienali e i sedili belli e fatti.

Vede, onorevole De Felice, che guadagno farebbe la Ditta! Aggiungo che il sedile e lo schienale sono le parti più importanti della sedia, quelle, che costano di più. Ecco la ragione, per cui si paga di più per dazio di confine.

Detto questo, io soggiungo che potrò far rivedere quante volte si voglia la questione dal collegio dei periti doganali, ma dichiaro alla Camera che io non mi allontanerò dalla deliberazione del collegio dei periti, il quale, e lo dico a cagion d'onore, oltre ad essere composto di persone le più competenti, è presieduto anche da una illustrazione giuridica, che è il senatore Bonasi, presidente di una delle sezioni del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

Si riprende la discussione
del bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Procediamo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909 ».

Come i colleghi rammentano, la discussione generale fu chiusa, riserbando la facoltà di parlare al relatore.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Manna, relatore.

MANNA, *relatore*. Onorevoli colleghi. Dopo l'esauriente e mirabile discorso del ministro della pubblica istruzione, io potrei anche tacere. Ma mi corre l'obbligo, anzitutto, di ringraziare sentitamente il ministro ed i colleghi tutti per le parole oltremodo gentili a me rivolte, dettate unicamente da un sentimento squisito di benevolenza verso di me; d'altro canto non posso non rispondere a qualche appunto ed a varie osservazioni.

La somma inscritta in bilancio, ha detto l'onorevole Alfonso Lucifero, è cresciuta, ma dovrebbe crescerne l'efficacia con il desiderio di cooperarvi da parte di tutti coloro che sentono la responsabilità dell'ignoranza nazionale. Miglioramento di insegnanti, soggiunse il collega Lucifero, è giusto, ma vada di pari passo con esso il miglioramento dell'insegnamento.

Parole sante, che non potevano non riscuotere l'approvazione della Camera. Ma è appunto questa la via che sta battendo il ministro Rava, e che è tutt'altro che sgombra di ostacoli, quando ad incoraggiare un'inerzia, che gli si rimprovera, si è pur giunti a sostenere che in pendenza dell'inchiesta si dovrebbe arrestare l'esame dei disegni di legge.

L'inchiesta, ha detto l'onorevole Riccio, così come è stata disposta, suona implicita sfiducia verso il capo dell'Amministrazione. Io non lo penso, ma venga pure, se si riterrà necessaria od utile, un'inchiesta parlamentare.

Una cosa intanto si impone e preme, che si ridoni all'Amministrazione centrale del Ministero dell'istruzione quella tranquillità e quella autorità, che sono indispensabili per compiere la missione che le è affidata.

Tutto l'insieme di accuse e di sospetti, ai quali ha accennato l'onorevole Riccio, e

che come cappa di piombo da tanto tempo pesa su ministri e personale dell'amministrazione indistintamente, conviene che venga eliminato, ed in tutti si ravvivi, con la coscienza della responsabilità, lo spirito fecondo di studio e di lavoro.

E non cesseranno certo i sospetti con il cambiamento dei locali, onorevole Ciccarone, per quanto nessuno di noi possa dubitare che ormai si imponga la necessità di provvedere ai locali deficienti e poco decenti della Minerva, evitando anche quella dispersione di forze e quello sciupio di tempo dovuto all'essere qua e là i vari servizi dell'amministrazione centrale.

La presente amministrazione, lo ha riconosciuto l'onorevole Riccio, è integra, è giusta. E la Giunta, che ha dato lode all'onorevole ministro per la sincerità del bilancio, non gli ha mosso appunti di sorta.

Ha deplorato, è vero, la violazione dell'articolo 9 della legge del 1897; ma essa si è riferita a quei figli illegittimi che non furono creati da lei, onorevole Rava, e che già in parte riconosciuti avrebbe desiderato addirittura legittimati e sistemati; avventizi creati in altri tempi, quando del resto per una resistenza ingiustificata di vari ministri del tesoro, si dovette anche ricorrere ad essi per provvedere ai vari rami del servizio.

Il provvedimento preso da lei, onorevole Rava, nell'anno decorso per l'assunzione di alcuni avventizi non poteva nè può essere censurato. E neppure la Giunta ha inteso di muoverle appunto per il ripristino nel capitolo 15 di una somma per aiuti ed incoraggiamenti a pubblicazioni utili per le lettere, le scienze e le arti.

La Giunta non solo ha approvato il concetto informatore, ma riconosciuta l'utilità, anzi la necessità di tali aiuti e unicamente allo scopo di allontanare sino la possibilità dell'abuso, ha suggerito alcune norme per la loro erogazione, quelle stesse che ella ha indicato ieri l'altro nel suo eloquente discorso.

L'onorevole Riccio ha detto che all'amministrazione centrale manca lo slancio e fanno difetto le tendenze riformatrici. Mi consenta l'amico Riccio di non esser d'accordo con lui, non per un sentimento di benevolenza verso l'onorevole ministro, della cui amicizia mi onoro, ma perchè anche agli amici del Governo è permesso di dire la verità.

In materia di riforme due sistemi sono

possibili: o quello di un'azione graduale, quasi insensibile, ma continua e perseverante, e ricorrendo magari a provvedimenti governativi laddove la legge non sia assolutamente necessaria (e questo è il sistema che ha adottato il ministro Orlando nel dicastero di grazia e giustizia); o quello delle grandi riforme, che il più delle volte ha bisogno di grandi mezzi. L'onorevole Baccelli per le Università ricorse a quest'ultimo sistema, ma non fu fortunato; per le scuole medie ed elementari adottò invece una serie di riforme, alcune con leggi, altre con provvedimenti governativi; si ebbe anche una specie di liceo moderno, che oggi si vuol creare con una legge.

Ma molti dei suoi provvedimenti e delle sue geniali iniziative furono spazzati, donde la necessità di provvedere a tutto con disegni di legge.

Per attuare però le riforme, specie per l'istruzione elementare, occorrono fondi.

Si possono col cuore carezzare degli ideali (e lo ha già detto l'onorevole Rava), si può col desiderio affrettare la realizzazione di tanti e tanti problemi; ma, non altrimenti che per la difesa dello Stato, non si può prescindere dalla finanza: il programma del ministro della pubblica istruzione deve essere approvato anche dal ministro del tesoro.

L'onorevole Comandini ha minacciato un *protesto* al ministro Rava. Ma egli lo sa: le cambiali dei singoli ministri debbono essere avallate dal ministro del tesoro, e protestandole ci si rifondono le spese...

LUCIFERO ALFONSO. È l'autorizzazione maritale! (*ilarità*).

MANNA, *relatore*. Il ministro Rava, ha già ottenuto non poco: bisogna confessarlo, e lo ha riconosciuto in parte anche l'onorevole Comandini.

Non solo, ma ha anche preso delle ipoteche, più o meno latenti, sul bilancio del tesoro, specialmente per quella parte, che si riferisce alla istruzione elementare, e per questo nella relazione ministeriale è tutto un programma da svolgere, tutta una serie di propositi riformatori.

Però non si illuda, onorevole Rava: ella potrà fare quanto vuole, sarà sempre per lei e per tutti una disgrazia il reggere le sorti del Ministero della pubblica istruzione.

L'onorevole Riccio l'ha invitato a seguire l'esempio del suo collega Orlando, che giustamente ha lodato. Non ricordo

però d'aver sentito questa lode, allorchè l'amico Orlando era alla Minerva.

Lo stesso presidente del Consiglio, se in un momento di buono o cattivo umore decidesse un giorno d'insediarsi alla Minerva, comprometterebbe certamente la sua meritata fama di uomo di Governo, e, dopo non molto tempo, si sentirebbe forse ripetere: *Quantum mutatus ab illo!* Ed è naturale: l'amministrazione centrale, e quindi il ministro, nella risoluzione di tutte le questioni, trova sempre interessi, che si intrecciano, si urtano, si elidono.

L'Amministrazione della pubblica istruzione governa più persone che cose, e queste persone sono di lor natura *protestanti*, professori, studenti, artisti, la parte più colta del Paese, e per ciò la più difficile a governare.

Ma non per questo, onorevole Rava, deve arrestarsi; ed io a lei non dico come il collega Lucifero *tolle moras*: non rompa gl'indugi, come ha detto l'on. Riccio, ma continui per la sua via.

Certo per attuare le riforme occorrono i fondi. L'onorevole Comandini, senza dirlo espressamente, ha ricordato il *pulsate et aperietur vobis*. Ma i fondi non bastano. Occorre poi anche il personale, e personale intelligente. La deficienza del personale, da taluni rimproverata al Ministero della pubblica istruzione, non è superiore a quella delle altre pubbliche amministrazioni.

Onorevole Rava, ella lo sa, alla Minerva vi sono uomini di vero valore, vi sono impiegati che lavorano e molto.

Se ritardi ci sono nel provvedere, ciò dipende dalla insufficienza numerica del personale.

L'onorevole Comandini ha accennato al ritardo nella costruzione degli edifici scolastici. Ma come evitarlo? Circa 400 progetti sono in via di esecuzione, ed ogni anno i lavori da eseguire debbono raggiungere i trenta milioni.

Ora di fronte ai moltissimi progetti da esaminare stanno due segretari ingegneri, due comandati, e cioè uno è istitutore di convitto, che funziona da disegnatore, ed uno è ispettore scolastico, e due avventizi, uno ragioniere ed uno disegnatore. Il Genio civile ha per qualche tempo messo a disposizione del Ministero un ingegnere ed un disegnatore, ma ora li ha ritirati.

Ebbene, si può andare avanti con questo personale, quando una serie intera

di progetti devono essere esaminati, controllati qualche volta sul posto, ecc. ?

Potrei citare altri rami di servizio; ma non è il caso d'infastidire la Camera.

Or bene, se il personale è assolutamente insufficiente, se questa insufficienza è stata quella che ha giustificato fino a un certo punto i comandati, gli straordinari, gli avventizi, ella, onorevole Rava, deve provvedere; diversamente, sebbene non abbia molta tenerezza per i figli illegittimi, se non sarà vinto dalla tentazione, dovrà rassegnarsi al lamento di ritardi giustificati.

Con un personale sufficiente ogni ritardo cesserà. Ella è convinto, onorevole ministro, che solamente con unità di indirizzo si può ben procedere nei vari rami delle singole amministrazioni; ella è convinto che questa unità non si può raggiungere nel solo ministro, ma deve essere raggiunta in ciascuno dei diversi rami della pubblica amministrazione; si affretti a ristabilire quelle Direzioni generali che furono così malamente sopresse...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Presentai la legge in febbraio.

MANNA, *relatore*. Lo so. L'onorevole Giolitti disse esplicitamente in Senato che non si sarebbe mai assunto il carico di reggere un Ministero, dove non fossero direttori generali.

Proceda e presto; per qualcuna di queste Direzioni non c'è bisogno di attendere la legge. Solo così non sarà costretto a sciupare la sua attività nel veder tutto, per correr dietro ai singoli dettagli.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ha ragione, ha ragione.

MANNA, *relatore*. Questo è necessario, oltre che per la sua salute, anche per raggiungere la sollecitudine nella risoluzione delle varie questioni che da tutti è desiderata.

Detto così della amministrazione centrale, non mi intratterrò circa l'insegnamento superiore per la stessa ragione, per la quale non ne ho parlato nella mia relazione.

Verrà presto in discussione un altro disegno di legge, sul quale anche io sono chiamato a riferire; sarà allora il caso di parlare della medicina veterinaria, della libera docenza, degli assistenti, ecc. Non posso però non ringraziare l'onorevole ministro Rava per aver mantenuto l'impegno assunto dal suo predecessore, onorevole Orlando, riordinando le scuole universitarie di Aquila,

Catanzaro e Bari, per le quali, anche a nome della Giunta, io mi sono da tanto tempo interessato. Come non posso non esternare il mio compiacimento per aver sentito da lui che intende conservare in un disegno di legge il principio tanto caldeggiato dall'onorevole Baccelli della autonomia universitaria. Io penso che da essa, e dalla riforma della scuola media, con una più efficace tutela del nostro patrimonio artistico, si dovrà giungere presto alla avocazione dell'insegnamento elementare allo Stato.

Ho accennato alla riforma delle scuole medie, la cui necessità è sentita da tutti. Lo stato attuale delle scuole secondarie non può durare. Occorre una legge che investa tutti gli ordini scolastici, ed a ciascuno assegni le finalità precise corrispondenti alle molteplici funzioni della età nostra.

La Commissione reale, creata dall'onorevole Baccelli, ha preparato uno schema, del quale sarà permesso dire le linee generali, senza che con ciò violi alcun segreto.

Si creano tre tipi od ordini di scuole: uno di cultura generale, distinto in due gradi: un ginnasio senza latino ed un liceo che si suddivide in classico, scientifico, e moderno; un secondo d'istruzione tecnica e professionale, distinto in scuola tecnica (diversa dall'attuale) ed istituti tecnici o scuole professionali di grado superiore.

Un terzo ed ultimo ordine di scuole è la complementare della istruzione elementare per dar maggiore sviluppo all'istruzione impartita nel corso popolare delle scuole elementari.

La riforma, proposta dalla Commissione, cui ha presieduto l'onorevole Boselli, è a sperarlo riscuoterà l'approvazione della Camera.

LUCIFERO ALFONSO. Vedremo.

MANNA, *relatore*. Certo anche dopo la pubblicazione del disegno di legge e della relazione, che tutti dobbiamo affrettare, rivolgendo vive preghiere all'onorevole Boselli, non mancheranno i dibattiti; l'ondeggiamento tra la cultura classica e la media continuerà, e non sarà nemmeno facile vincere le difficoltà finanziarie per l'attuazione del nuovo sistema.

È evidente però che, in un modo o in un altro, per legge bisogna provvedere. Ogni ulteriore temporeggiamento sarebbe danno soprattutto per la scuola.

Ed ora un'ultima parola sull'istruzione primaria e popolare.

L'onorevole Comandini mi ha rimpro-

verato di non essermi occupato della rarefazione dei maestri, altri di aver trascurato le mutualità scolastiche.

Ebbene, io ho avuto l'onore di riferire più volte sul bilancio della pubblica istruzione. Dissi nel 1906 che era necessaria una pronta azione integratrice dello Stato verso tutte quante le istituzioni e le azioni di varia natura, che hanno per fine la cooperazione del paese alla scuola e all'educazione popolare, e fra esse posi in prima linea le mutualità scolastiche.

Lodai poi il municipio di Roma per aver sostituito ad una scuola normale femminile una maschile, ed anche recentemente ho fatto reiterate premure al ministro della pubblica istruzione perchè ripristini le scuole normali maschili in quelle città dove erano state soppresse.

L'onorevole Rava, promettendo di studiare la questione, accennò anche alla proposta ricordata dall'onorevole Comandini, di rendere miste cioè tutte le scuole normali.

Nessuno può pretendere che si leggano anche le precedenti relazioni, se non si ha il tempo di leggere neppure quella relativa all'esercizio che si discute.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Si è letta, si è letta; l'hanno discussa tutti.

MANNA, *relatore*. Non dico questo: ho dovuto ricordare la precedente mia relazione per difendermi dal rimprovero di non essermi occupato di questioni, che avevo trattato in precedenti relazioni.

In molte questioni sono d'accordo con l'onorevole Comandini. Non posso però convenire con lui sulla inutilità od inefficacia delle scuole per gli adulti analfabeti.

La Camera sa come queste scuole funzionino per effetto delle leggi del 1904 e del 1906: ebbene, io mi sono dato la pena di raccogliere alcuni dati statistici, ed è bene che la Camera li conosca.

Si sono aperte 4,988 scuole, di cui 3,553 serali e 1,435 festive: gli iscritti sono stati 206,261, gli assidui 149,688. Agli esami si presentarono 110,268 e furono promossi 87,919.

Non si può dire che i risultati sieno nulli, specie ora, onorevole Comandini, di fronte ai rapporti degli ispettori scolastici.

Se si vuol superare questo periodo transitorio di 15 o 20 anni e vincere definitivamente la santa guerra contro l'analfabetismo, è necessario che queste scuole funzionino organicamente.

In una sola cosa sono d'accordo con l'onorevole Comandini, e cioè che queste scuole debbano sparire: è il voto comune, e spariranno quando non vi saranno più adulti analfabeti.

Onorevoli colleghi, a nessuno di voi sarà sfuggito come il motivo dominante, che ha echeggiato in quest'aula nella discussione generale, si può riassumere in una sola nota: l'educazione. Educazione fisica educazione psichica, educazione morale, hanno invocato tutti i colleghi, accentuando o colorando più l'una che l'altra, a seconda della varia tendenza, del vario punto di vista e, direi quasi, anche del diverso carattere dei singoli oratori. Ecco perchè gli onorevoli Battelli, Queirolo e Miliani si sono soffermati sull'educazione fisica. Cultori di scienze biologiche e memori del principio *mens sana in corpore sano*, si sono ispirati allo stesso concetto che suggerì a Guido Baccelli l'istituto della scuola complementare, che tendeva appunto al complemento dell'istruzione obbligatoria, confortando e confermando l'istruzione delle prime classi e addestrando il popolo, senza punto tentare l'ordine familiare e il lavoro proficuo negli esercizi corporali, nel maneggio delle armi, nella disciplina militare. All'educazione morale si riferiva l'onorevole Alfonso Lucifero, accennando al bisogno di restaurare la disciplina, bisogno che il vostro modesto relatore pose a caposaldo nell'esame del bilancio morale del Ministero della pubblica istruzione nell'anno 1906-907, notando che gli elementi morali, che investono la vita moderna, dovevano esser raccolti sotto una formola unica e sintetica: « il bisogno urgente di restaurare la disciplina ». Ed è appunto in nome della disciplina, che la Giunta prega il ministro di non aderire all'invito rivoltogli dall'onorevole Mango. All'educazione si è ispirato anche l'onorevole Alfredo Baccelli, che ci ha fatto sentire qui tutta la poesia dell'animo suo, richiamando la nostra attenzione sull'utilità delle istituzioni che completano la scuola con intenti educativi.

Oltre l'alfabeto del libro, egli ha detto, occorre l'alfabeto della vita: oltre l'istruzione, l'educazione. Ed Alfredo Baccelli sentiva certo nelle sue vene l'impulso di un'altra formola, che io ho appreso alla scuola di Guido Baccelli: « istruire quanto basta; educare più che si può ».

Io sono certo che l'onorevole Rava, il quale negli studi, nella politica, nell'amministrazione, ha tanta modernità di pensiero

e di azione, riprenderà quel disegno di educazione interrotto per vizio di energia, o per effetto di una critica negativa e demolitrice.

Così forse non sarebbero cadute tante forme gentili ed efficaci d'istituzioni sussidiarie della scuola che più giovano a rinsaldare l'opera educatrice ed a propagarla a tutto il popolo. La più geniale di queste riforme fu la festa degli alberi, di cui i fanciulli delle scuole erano i protagonisti in mezzo alla cittadinanza intera congregata ad una grande scuola di doveri sociali. Per questa festa l'onorevole Baccelli ha chiesto uno stanziamento di diecimila lire, ed io, che non posso parlare, in questo momento, a nome della Giunta del bilancio, a nome mio aderisco ben volentieri a tale proposta.

Lavoro manuale, campicello, festa degli alberi, costituirono per l'onorevole Baccelli tanti anelli della lunga e solida catena di istituti che si possono designare col titolo comprensivo di educazione collettiva, d'istituti che dalla palestra, dal ricreatorio, dal teatro, dal tirocinio militare, dalle forme tutte dell'arte svelate al popolo, ascendono fino alla nozione verace della vita sociale, fino alla comprensione della suprema legge di giustizia e di amore della solidarietà umana. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per presentare un disegno di legge.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per provvedimenti per le pensioni e per il trattamento del personale delle Ferrovie dello Stato.

Chiedo piaccia alla Camera inviarlo alla stessa Commissione che esamina il disegno di legge numero 962 sulla concessione e costruzione di ferrovie, per evidente connessione d'argomento.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia, per connessione di materia, deferito all'esame della Commissione che esamina il disegno di legge nu-

mero 962: « Concessione e costruzione di ferrovie ».

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(*Così è stabilito*).

Si riprende la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Torniamo al bilancio della pubblica istruzione, e veniamo agli ordini del giorno.

Il primo degli ordini del giorno presentati è quello dell'onorevole Masoni:

« La Camera, mentre raccomanda le maggiori cure per l'istruzione primaria, convinta che al momento urga soprattutto pensare alla riforma della scuola media, per la quale studii e condizioni appaiono maturi, invita il Governo a provvedere sollecitamente alla scuola stessa, applicando meglio, conforme al suo spirito, la legge ».

Non essendo presente l'onorevole Masoni, quest'ordine del giorno s'intende ritirato.

Segue un ordine del giorno degli onorevoli Romussi, Credaro ed altri, così formulato:

« La Camera fa voti che siano estese a tutte le provincie le disposizioni concernenti la costruzione degli edifici scolastici, contenute nella legge 15 luglio 1906, n. 383.

« Romussi, Credaro, Battelli, Comandini, Ferrarini, Pennati, Campi Numa, Miliani, Vicini, Badaloni, Mira ».

Non essendo presente nessuno dei firmatari di quest'ordine del giorno, anche questo s'intende ritirato.

Segue un altro ordine del giorno degli onorevoli Casciani, Credaro ed altri:

« La Camera fa voti che sia presentato con sollecitudine un disegno di legge per miglioramento economico degli assistenti e degli inservienti delle Università e degli Istituti superiori.

Casciani, Credaro, Battelli, Numa Campi, Queirolo, Celli ».

L'onorevole Casciani non è presente, ma vi è ora l'onorevole Credaro. Onorevole Credaro, mantiene o ritira il suo ordine del giorno ?

CRE DARO. Mi riservo di parlare in occasione del disegno di legge che l'onorevole ministro ha annunziato alla Camera, e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno degli onorevoli Miliani, Gesualdo Libertini ed altri, così formulato:

« La Camera invita il Governo a riordinare e rendere efficace l'educazione fisica nelle scuole del Regno.

Miliani, Gesualdo Libertini, Ferrarini, Queirolo, Credaro, Celli, Di Stefano, Pennati, Ciacci, Cavagnari, Jatta, Ruffo, Giulio Alessio, Casciani, Ottavi, Emilio Maraini, Scalini ».

Non essendo presente nessuno dei firmatari, anche quest'ordine del giorno s'intende ritirato.

Seguiva quest'altro ordine del giorno dell'onorevole Ciartoso:

« La Camera, considerato che il Governo ritiene non potersi disciplinare l'Istituto della libera docenza senza una contemporanea riforma generale dell'istruzione superiore, invita il Governo a presentare un disegno di legge che proponga le relative riforme dell'insegnamento universitario ufficiale e libero ».

Ma l'onorevole Ciartoso l'ha ritirato.

Non essendo presente l'onorevole Matteucci, s'intende ritirato il suo ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a provvedere a quelle riforme che hanno carattere di urgenza e rispondono ad un principio di giustizia distributiva ».

Così pure, non essendo presente l'onorevole Zerboglio, s'intende ritirato il seguente suo ordine del giorno:

« La Camera, mentre raccomanda le migliori cure per l'istruzione primaria, convinta che al momento urga soprattutto pensare alla riforma della scuola media, per la quale studii e condizioni appaiono maturi, invita il Governo a provvedere sollecitamente alla scuola stessa, applicando meglio, conforme al suo spirito, la legge sullo stato giuridico, ordinando l'Istituto dell'ispettorato e correggendo le norme riguardanti i concorsi, le scuole aggiunte e gli esami.

« Fa poi voti perchè nel campo dell'insegnamento superiore si riorganizzi la libera docenza, che non corrisponde oggi menomamente ai suoi scopi ».

Segue un ordine del giorno dell'onorevole Valeri:

« La Camera invita il Governo a studiare sollecitamente i provvedimenti relativi agli stipendi ed alla carriera delle scuole medie pareggiate, e presentare entro quel minor tempo che potrà un disegno di legge al Parlamento ».

Onorevole Valeri, ritira o mantiene il suo ordine del giorno?

VALERI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro dell'istruzione, accetta quest'ordine del giorno?

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Valeri, lealmente illustrando nel suo discorso di ieri l'ordine del giorno, presentato alla Camera, ha già ricordato ai colleghi che altra volta, fu quest'ordine del giorno materia di votazione al Senato. L'onorevole Valeri sa, ed io stesso ho detto due volte alla Camera, le gravissime difficoltà finanziarie che si oppongono a tradurre in un disegno di legge l'ordine del giorno che ispirò il suo discorso e muove il suo desiderio. Fu votato già dal Senato — ministro l'onorevole Boselli — ma non ebbe seguito appunto per la grave spesa.

Io lo prego di non insistere per l'ordine del giorno. Far fare un altro voto alla Camera, per poi non poter venire alla conclusione desiderata, non è che accrescere speranze che mettono agitazione nell'animo degli insegnanti, i quali debbono con amore attendere al loro nobile ufficio. La Camera votò già l'anno scorso su una proposta o interpellanza simile e comprese le difficoltà.

L'onorevole Valeri prenda nota dell'impegno affettuoso che io metto per venire in aiuto agli insegnanti delle scuole pareggiate. Qualche cosa che essi hanno chiesto, è già in corso di esecuzione; e l'onorevole Valeri sa che la parte giuridica di questo problema fu già risolta con la legge del 1906. E sa che con la legge delle regificazioni (1907) si è fatto buon passo perchè una buona parte di questo personale (già quattordici istituti medi sono stati regificati), è passata alla dipendenza dello Stato, e gli enti locali conferiscono al tesoro la spesa che prima sostenevano per questi istituti.

Voglia l'onorevole Valeri accontentarsi di queste dichiarazioni, lo so, deboli e modeste, ma non chieda la votazione di un ordine del giorno che, io poi non potrei prendere impegno di tradurre in un disegno di legge. È spesa ingente, non può farsi senza l'assenso del tesoro: obbligare gli enti locali è far forse danno agli stessi interessati: non può ora il bilancio farvi fronte.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

MANNA, *relatore*. Me ne rimetto all'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Valeri, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

VALERI. Io veramente nel mio modesto discorso di ieri l'altro avevo descritto le condizioni critiche degli insegnanti delle scuole medie pareggiate, tanto dal lato morale, che dal lato materiale...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Dal lato morale sono tutelati ora dalla legge.

VALERI. ...e mi lusingavo di avere commosso il cuore del ministro per la dignità della scuola media pareggiata.

L'ordine del giorno da me presentato è lo stesso stato ultimamente accettato dal Governo, al Senato, per bocca del ministro Boselli. E veramente sorprenderebbe ognuno, mi sorprenderebbe se oggi l'onorevole ministro della pubblica istruzione non lo accettasse, qui alla Camera, con la stessa benevolenza con cui lo accettò l'onorevole ministro Boselli al Senato, e colla onesta intenzione di mantenerlo, di eseguirlo.

Ora l'onorevole amico ministro Rava desidera che io mi accontenti delle sue dichiarazioni e ritiri l'ordine del giorno. Ma purtroppo non sono io soltanto che debbo accontentarmi, ci sono da legittimamente accontentare anche gli insegnanti delle scuole medie pareggiate, oltre duemila, i quali da anni e anni, pazientando, non hanno ricevuto che promesse ed affidamenti, senza vederne mai l'attuazione.

Ora essi sono decisi, e l'onorevole Rava deve saperlo, ad andare in fondo: se l'onorevole ministro non accetterà l'ordine del giorno, io non insisterò, chè sarebbe vano; ma essi faranno presentare per loro conto un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, che sarà appoggiato da oltre 140 colleghi.

Se l'onorevole ministro dichiara di non voler presentare il disegno di legge...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Di non poter presentare.

VALERI. Ma se, in fine, essi non domandano che la proroga della legge 13 giugno 1907, n. 342 concedendo ai comuni la possibilità di convertire le scuole in governative con minori esigenze fiscali! Mi pare che sotto questo punto di vista l'onorevole ministro della pubblica istruzione possa accettare il mio ordine del giorno e contentare questa classe benemerita di insegnanti che desidera da tanto tempo di essere messa in condizioni appena appena oneste di vita, mentre ora hanno trattamento inferiore a quello fatto agli impiegati d'ordine, agli uscieri!

Da queste scuole medie pareggiate, che rappresentano il terzo di tutte le scuole del Regno, il Governo ritrae lo stesso frutto che dagli altri due terzi delle governative; in quanto che da esse escono giovani che poi passati nell'Università entrano nel mondo con la loro laurea, esercitano professioni, coltivano scienze, compongono quella parte eletta della cittadinanza, che è destinata ad avere nelle mani la somma dei destini del paese.

Io, dunque, devo insistere nel mio ordine del giorno.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ed io non posso accettarlo.

VALERI. Preso atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, è inutile allora insistere. Gli insegnanti, e i colleghi che riconoscono le loro ragioni, agiranno a seconda di queste dichiarazioni, ieri l'altro ed oggi avute qui nell'Aula della rappresentanza elettiva nazionale. Io ho compiuto il mio dovere.

PRESIDENTE. Passeremo, dunque, alla discussione dei capitoli; con la consueta avvertenza che, ove non sorgano opposizioni, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria 1. — *Spese effettive*. — *Spese generali*. Capitolo 1. Ministero - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze a posti vacanti ed al personale in aspettativa (*Spese fisse*), lire 1,006,260.

Capitolo 2. Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 123,000.

Capitolo 3. Ministero - Paghe e mercede ai diurnisti ed inservienti avventizi, come dall'elenco nominativo della tabella A qui allegata - Paga di un disegnatore straordinario, lire 62,458.

Capitolo 4. Compensi per lavori straordinari di qualsiasi natura al personale dell'Amministrazione centrale, lire 120,000.

Capitolo 5. Assegni e spese diverse di

qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti, lire 34,820.

Capitolo 6. Consiglio superiore di pubblica istruzione — Indennità fisse annue al vice presidente ed ai consiglieri (*Spese fisse*), lire 16,500.

Capitolo 7. Consiglio superiore di pubblica istruzione — Indennità di viaggio, diarie, gettoni di presenza per l'intervento alle sedute — Indennità al consulente legale di cui all'art. 23 della legge Casati del 13 novembre 1859, n. 372,5 lire 75,000.

Capitolo 8. Ministero — Spese d'ufficio e di rappresentanza — Acquisto di opere per la biblioteca del Ministero, lire 131,420.

Capitolo 9. Ministero — Spese di manutenzione ed adattamento di locali dell'Amministrazione centrale, lire 16,800.

Capitolo 10. Paghe agli operai addetti ai lavori di costruzione, manutenzione ed adattamento dei locali e dei mobili dell'Amministrazione centrale, come dall'elenco nominativo della tabella B qui allegata, lire 8,395.

Capitolo 11. Ministero — Fitto di locali, lire 34,000.

Capitolo 12. Spese per acquisto di libretti e scontrini ferroviari (*Spesa d'ordine*), lire 4,500.

Capitolo 13. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, già appartenenti all'Amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie, lire 110,000.

Capitolo 14. Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio ed aiuti al personale di prima nomina, lire 141,000.

Capitolo 15. Aiuti ed incoraggiamenti a pubblicazioni utili per le lettere, scienze ed arti, lire 33,830.

Capitolo 16. Indennità e compensi per incarichi — Ispezioni e missioni presso il Ministero o nell'interesse di servizi per i quali non esistono stanziamenti speciali nel bilancio — Spese per missioni all'estero e congressi, lire 23,000.

Capitolo 17. Indennità ai membri della Commissione consultiva — Indennità e compensi ai componenti le Commissioni per le nomine e promozioni del personale dell'Amministrazione centrale od appartenente a servizi per i quali non esistono stanziamenti speciali nel bilancio, lire 15,000.

Capitolo 18. Indennità di trasferimento a funzionari dipendenti dal Ministero e indennità di trasferimento al domicilio eletto, dovute ai funzionari suddetti collocati a

riposo ed alle famiglie di quelli morti in servizio, lire 75,000.

Capitolo 19. Fitto di beni appartenenti al patrimonio dell'istruzione pubblica amministrati dal demanio e destinati ad uso od in servizio d'uffici dipendenti dal Ministero medesimo, lire 125,839,22.

Capitolo 20. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 22,000.

Capitolo 21. Spese postali, lire 13,000.

Capitolo 22. Spese per gli stampati occorrenti all'Amministrazione centrale o da inviare agli uffici provinciali — Stampa del bollettino ufficiale e di altre pubblicazioni del Ministero per le quali non esistono speciali stanziamenti in bilancio, lire 78,000.

Capitolo 23. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria — Spese di legatura di libri e di registri per l'Amministrazione centrale, lire 22,000.

Capitolo 24. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 25. Spese casuali, lire 18,000.

Debito vitalizio. — Capitolo 26. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 2,600,000.

Capitolo 27. Indennità per una sola volta invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col Regio Decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 169,000.

Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale. Capitolo 28. — Regi provveditori agli studi — Personale — Stipendi — Retribuzioni per supplenze ai posti di ruolo vacanti ed al personale in aspettativa (*Spese fisse*), lire 337,400.

Capitolo 29. Regi provveditori agli studi — Personale — Rimunerazioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente e compensi per eventuali servizi straordinari, lire 25,000.

Capitolo 30. Regi provveditori agli studi — Personale — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 820.

Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. — Capitolo 31. Regie Università ed altri istituti universitari — Personale — Stipendi ai professori ordinari e straordinari di materie obbligatorie nelle Regie Università — Stipendi ed assegni al personale degli stabilimenti scientifici e retribuzioni agli incaricati per le materie medesime — Stipendi, assegni, indennità e re-

tribuzioni iscritti nei ruoli organici delle segreterie universitarie e degli istituti universitari — Retribuzioni per supplenze ai posti di ruolo vacanti ed al personale in aspettativa — Assegni ai dottori collegiati della Regia Università di Bologna (*Spese fisse*), lire 9,016,425.

In questo capitolo 31 la cifra, anziché quella segnata in lire 9,016,425 deve essere modificata in lire 9,014,240.

Su questo capitolo sono iscritti a parlare l'onorevole Masoni e l'onorevole Fede; ma non essendo presenti s'intende che rinuncino a parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfredo Lucifero.

LUCIFERO ALFREDO. Mi sono iscritto a parlare su questo capitolo per rivolgere all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica una preghiera.

Egli conosce quale sviluppo abbiano preso in tutte le altre nazioni gli studi che fanno capo al diritto marittimo ed in specie gli studi che riguardano la legislazione marittima comparata per tradurre in atto grandi ed importanti riforme in questo ramo della scienza.

Mi auguro quindi che l'onorevole ministro Rava, che è così moderno in tutte le manifestazioni del suo ingegno, trovi modo a che presso le Università di Genova, di Napoli, di Palermo e di Venezia sorgano cattedre di legislazione marittima comparata. Quali vantaggi possano trarsi da queste cattedre coloro i quali seguono il movimento scientifico, che ha trasformato la base su cui si appoggiava il diritto marittimo, possono comprendere meglio di ogni altro; e quindi sono convinto che questa mia preghiera troverà benevola accoglienza presso l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, a cui fin d'ora rendo sentite grazie.

MANNA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNA, *relatore*. Mi permetto di osservare all'onorevole Lucifero Alfredo che la questione che egli ha sottoposta ora alla Camera dovrà essere trattata quando si discuterà il disegno di legge sul miglioramento economico dei professori universitari.

Dovremo allora occuparci della distinzione tra materie fondamentali e complementari dell'insegnamento. È bene perciò rinviarla a sede più opportuna.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Prendo nota delle opportune considerazioni che ha esposte l'onorevole Lucifero Alfredo su l'insegnamento del diritto commerciale comparato e mi associo, in parte, alle osservazioni fatte in proposito all'onorevole relatore.

Mi permetto di ricordare a mia volta, che la Scuola di Venezia dipende dall'amministrazione del mio collega dell'agricoltura, industria e commercio, e che questi potrà agevolmente provvedere all'insegnamento proposto dall'onorevole Lucifero Alfredo, perchè la scuola ha una certa elasticità di organico; e questo insegnamento sta nel programma appunto degli insegnamenti che nelle scuole commerciali si debbono impartire. È compito loro degnissimo.

Riconosco l'importanza dell'insegnamento di cui ha parlato l'onorevole Lucifero, tanto competente in materia, e lo assicuro che nel riordinamento che ora si sta studiando della Scuola superiore navale di Genova si vedrà di introdurre anche l'insegnamento stesso.

Del resto, qualche corso di diritto marittimo comparato è già dato, per incarico, nelle Università italiane come a Genova. Vedrà di rafforzarlo, affinché corrisponda ai desiderii dell'onorevole Lucifero.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 31 s'intenderà approvato in lire 9,014,240.

(È approvato).

Capitolo 32. Regia Università — Personale — Stipendi ai professori ordinari e straordinari e retribuzioni agli incaricati di insegnamenti complementari — Stipendi ed assegni al personale degli stabilimenti scientifici per gli insegnamenti medesimi (*Spese fisse*), lire 655,725.

Anche qui è proposta una modificazione. La cifra totale è portata a lire 657,910.

Capitolo 33. Compensi per le conferenze nelle scuole di magistero delle Università e dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, lire 100,000.

Capitolo 34. Regia Università ed altri Istituti universitari — Personale — Assegni e paghe al personale straordinario (*Spese fisse*), lire 148,490.

Capitolo 35. Regia Università ed altri istituti universitari — Indennità e retribuzioni per incarichi eventuali d'insegnamento e per supplenze al personale in attività di servizio, temporaneamente impedito di esercitare il proprio ufficio, lire 53,000.

Capitolo 36. Regie Università ed altri Istituti universitari - Indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari estranei all'insegnamento, lire 75,000.

Capitolo 37. Istituti universitari - Spese da sostenersi coi fondi provenienti dai diritti di segreteria (articolo 68 del regolamento generale universitario approvato con regio decreto 21 agosto 1905, n. 638), *per memoria*.

Capitolo 38. Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 118,000.

Capitolo 39. Regie Università ed altri istituti universitari - Dotazioni per acquisto di materiale scientifico per mantenimento delle cliniche, per spese d'ufficio e di rappresentanza, di pigioni, manutenzione e adattamento dei locali e dei mobili - Assegno fisso alla Università libera di Urbino, lire 3,469,560.

Anche qui è proposta una correzione. La cifra del capitolo anzichè quella segnata in lire 3,469,560 deve essere modificata in lire 3,490,810.

Capitolo 40. Assegno fisso alle Università siciliane per gli scopi segnati dal decreto pro-dittatoriale 19 ottobre 1860, n. 274 (legge 13 luglio 1905, n. 384), lire 80,000.

Capitolo 41. Regie università ed altri Istituti universitari - Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio delle Regie università e degli istituti universitari - Spese e incoraggiamenti per ricerche sperimentali, lire 69,500.

In questo capitolo pure è proposta una correzione di cifra. Invece di lire 69,500 deve dirsi lire 48,250.

Capitolo 42. Indennità e compensi ai membri di Commissioni esaminatrici per le nomine e promozioni del personale delle Regie università, degli altri istituti universitari e dei regi istituti superiori di magistero femminile di Roma e Firenze; e per i concorsi ai posti di perfezionamento, lire 75,000.

Capitolo 43. Indennità e compensi per incarichi, ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione superiore, lire 42,000.

Capitolo 44. Spese per provvedere all'affitto dei locali, ai trasporti, alle mancie, ecc., occorrenti per le Commissioni in servizio dell'istruzione superiore, lire 3,000.

Capitolo 45. Regie Università ed altri istituti universitari - Spese da sostenersi con i maggiori proventi delle tasse univer-

sitarie dipendenti dalla legge 28 maggio 1903, n. 224, da erogarsi secondo le disposizioni della legge medesima, *per memoria*.

Capitolo 46. Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia e del corso della storia dell'arte medioevale e moderna, istituite presso la Regia università di Roma per il perfezionamento negli studi delle dette discipline - Assegni, indennità d'alloggio e rimborso di spese per gite, lire 20,100.

Capitolo 47. Regio istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo le convenzioni approvate con le leggi 30 giugno 1872, n. 885, serie 2ª, e 9 luglio 1905, n. 366, e legato di Filippo Barker Webb - Aumenti quinquennali e sessennali al personale dell'Istituto - Compensi per le conferenze nelle scuole di magistero, lire 438,212.

Capitolo 48. Regio Politecnico di Torino (Assegno fisso secondo la legge 8 luglio 1906, n. 321), lire 303,593.98.

Capitolo 49. Scuola navale superiore di Genova - Contributo per il suo mantenimento, lire 35,000.

Capitolo 50. Regio Istituto di studi commerciali in Roma - Contributo per il suo mantenimento, lire 12,000.

Capitolo 51. Posti gratuiti, pensioni, premi, sussidi ed assegni per incoraggiamenti agli studi superiori e per perfezionamento nei medesimi, lire 195,900.

Capitolo 52. Fondazioni scolastiche a vantaggio di studi universitari, lire 15,195,86.

Capitolo 53. Spese dei corsi di perfezionamento istituiti presso le Università per i licenziati dalle scuole normali oltre i fondi da iscriversi in corrispondenza con i proventi delle tasse istituite con la legge 24 dicembre 1904, n. 689, lire 25,000.

Spese per gli istituti superiori di magistero femminile. - Capitolo 54. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Personale - Stipendi al personale iscritto nei ruoli organici - Rimunerazioni per incarichi corrispondenti a posti di ruolo vacanti e per supplenze ad insegnanti e ad impiegati in aspettativa (*Spese fisse*), lire 152,885.

Capitolo 55. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Personale - Retribuzioni per servizi straordinari e per supplenze ad insegnanti ed impiegati in attività di servizio temporaneamente assenti (*Spese fisse*), lire 5,000.

Capitolo 56. Istituti superiori di magistero femminile - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 7,800.

Capitolo 57. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Dotazioni per acquisto di materiale scientifico, lire 6,000.

Capitolo 58. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Spese da sostenersi con i maggiori proventi delle tasse scolastiche dipendenti dalla legge 28 maggio 1903, n. 224, e da erogarsi secondo le disposizioni della legge medesima, per memoria.

Spese per gli Istituti e i Corpi scientifici e letterari — Capitolo 59. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (*Spese fisse*), lire 121,360.

Capitolo 60. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale - Assegni e paghe al personale straordinario - Retribuzioni per servizi straordinari e per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente, lire 10,500.

Capitolo 61. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni e dotazioni per spese d'ufficio e di rappresentanza, per pigioni, manutenzione ed adattamento di locali e di mobili e per le spese inerenti ai fini dei singoli Istituti, lire 259,130.

Capitolo 62. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese imprevedute ed assegni eventuali, lire 16,220.

Capitolo 63. Biblioteche governative - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (*Spese fisse*), lire 860,225.

Ha facoltà di parlare l'onorevole *Ma-*soni.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole *Riccio*.

(*Non è presente*).

Capitolo 64. Biblioteche governative - Personale - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente - Assegni, remunerazioni e compensi per incarichi straordinari - Assegni agli apprendisti distributori, lire 52,000.

Capitolo 65. Biblioteche governative - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 34,000.

Capitolo 66. Biblioteche governative - Dotazioni per acquisto di materiale, per

spese d'ufficio e di rappresentanza, per pigioni, manutenzione ed adattamento di locali e di mobili, lire 520,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole *A-*bozzi.

ABOZZI. Durante la discussione del bilancio dell'esercizio 1907-908 l'onorevole ministro Rava, accogliendo le premure fatte da me in quell'occasione, prese impegno di aumentare la dotazione della biblioteca dell'Università di Sassari.

Quest'impegno è stato mantenuto, poichè nel bilancio che discutiamo il capitolo relativo è stato accresciuto di oltre 23 mila lire, e con una nota esplicativa si ricorda appunto l'impegno al quale ho accennato. Lo ringrazio quindi sentitamente. Esprimo poi la fiducia che egli vorrà anche spiegare uguale benevolo interessamento per la pronta sistemazione dei locali della stessa biblioteca.

Più volte, lo ricorderà benissimo l'onorevole Rava, io gli ho segnalato gli inconvenienti ed i danni che provenivano dalla assoluta insufficienza dei locali; e ricorderà pure che egli mi aveva promesso di sollecitare l'invio del progetto tecnico finanziario autorizzato fin dal dicembre 1905.

Da una lettera scrittami recentemente ho appreso che questo progetto non è stato ancora spedito al Ministero.

Non voglio discutere le cause del ritardo, le quali forse saranno giustificate; però prego l'onorevole ministro di voler provvedere d'urgenza se non ad una sistemazione definitiva, almeno ad una sistemazione provvisoria, perchè mi sembra indecente che si tolleri più oltre che rimangano per terra migliaia di volumi, che non si possono neppure catalogare.

Io comprendo che per un progetto di sistemazione definitiva si debbono superare difficoltà di diverso ordine; ma una sistemazione provvisoria si potrebbe attuare subito, solo che si annettano ai locali della biblioteca quelli attualmente occupati dal gabinetto di mineralogia, che potrebbe benissimo essere collocato altrove.

Rinnovo dunque la raccomandazione all'onorevole Rava perchè, salvi i provvedimenti definitivi che potranno essere concretati dopo che dal rettore dell'Università verrà inviato il progetto richiesto, provveda quanto meno per una sistemazione provvisoria, nello scopo immediato di far cessare gli inconvenienti che io ho più volte lam-

tati; tanto più che assai probabilmente questo progetto si collegherà al riordinamento di altri Istituti, i quali dovranno essere pure ampliati; per cui non potrà attuarsi con quella celerità che lo stato attuale della biblioteca impone.

Attendo dalla sua cortesia una parola rassicurante.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della istruzione ha facoltà di parlare.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Sono lieto che l'onorevole Abozzi abbia riconosciuto che il desiderio giustissimo per la biblioteca di Sassari da lui espresso l'anno scorso sia stato già soddisfatto con questo bilancio.

Io prendo impegno di studiare subito le proposte che mi verranno dall'Università di Sassari per la sistemazione dei locali della biblioteca. Per molte altre biblioteche sono in corso gli studi relativi, dagli edifici da Napoli sino a Firenze, dove si provvederà con un magnifico edificio nuovo. Sarà incluso, nel programma prossimo dei vari lavori anche quello per la biblioteca universitaria di Sassari.

L'onorevole Abozzi, mi domanda intanto di togliere l'inconveniente dei volumi giacenti inoperosi per terra, e occupare per collocarli le stanze del gabinetto di mineralogia. Non posso dire subito se questo mi sarà possibile, per non disturbare gli studi e l'ordinamento di quel gabinetto, ma prendo atto del suo consiglio per vedere di sollecitare la cosa, ciò che farò volentieri, poichè comprendo l'importanza che ha una biblioteca che deve servire per tutti gli studiosi, e tutti interessa.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 66 s'intenderà approvato in lire 520,000.

(È approvato).

Capitolo 67. Assegni a biblioteche non governative; assegno per la pubblicazione della rivista zoologica e per la biblioteca della stazione di Dohrn in Napoli, lire 15,470.

Capitolo 68. Biblioteche governative — Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio delle biblioteche, lire 50,000.

Capitolo 69. Indennità e compensi ai membri delle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e le promozioni degli impiegati delle biblioteche; ai membri della Giun-

ta consultiva per le biblioteche — Indennità, compensi e spese per incarichi, ispezioni e missioni in servizio delle biblioteche, lire 12,000.

Spese per le antichità e belle arti. — Spese per le antichità, i monumenti del Medio Evo e della Rinascenza e per l'arte moderna. Capitolo 70. Musei, gallerie e scavi di antichità e monumenti — Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e di arte — Personale — Stipendi — Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti: ed al personale in aspettativa (*Spese fisse*), lire 1 milione 682,730.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

PAVIA. Spero che l'onorevole Presidente mi permetterà di parlare, più che su questo capitolo, sull'intestazione di tutti i capitoli in discussione perchè vorrei dire qualche cosa su diversi in una volta sola senza disturbare la Camera più volte.

Molti anni or sono mi sono permesso su questo stesso capitolo di fare alcune modeste osservazioni che ebbero la benevola attenzione dei colleghi e una cortese promettente risposta del ministro di allora, il compianto Gianturco.

Orbene, oggi potrei ripetere quasi parola per parola quanto allora dissi perchè molti fatti rimangono uguali e delle belle promesse ben poco fu mantenuto.

Ma mi guarderò bene dal far questo *bis* non desiderato, e piuttosto approfitto dell'occasione per indagare quale sia la ragione di questo stato di cose, per cui nel campo dell'arte nel bel Regno d'Italia, un ministro è condannato a una semi-impotenza che gli vieta, per quanto abbia scintillante l'ingegno, di lasciare orma di azione geniale.

E son lieto di far questa investigazione nell'ora in cui regge il dicastero un uomo che a Perugia, a Venezia, a Milano, quando poté dar libero sfogo alla sua individualità, dimostrò quanta folla di alte nobili idealità ha la sua anima artistica.

Quale è la ragione adunque di questo stato di prigionia, in cui si trova astretto un ministro là tra le scure pareti della Minerva, che si chiama non solo il dicastero dell'istruzione ma anche delle belle arti? Dirò cosa che contrasta con tutto il sistema che domina e regge da anni, ma è convinzione profonda e radicata di lunghe e costanti mie osservazioni.

Anche nel campo dell'arte, campo esclusivamente individuale, è entrato il guaio delle direzioni collettive.

Ora una creazione artistica non può essere frutto di una discussione, ma di un pensiero, e le Commissioni, le discussioni accademiche, le deliberazioni di maggioranza atrofizzano sempre l'originalità di una idea per dar vita ad una miscela che guasta sempre la bontà dell'opera.

Portare nel campo dell'arte il sistema che può essere utile nella compilazione delle leggi economiche e sociali, dove lo studio di tutti può dare elementi preziosi di perfezione, a me pare errore grandissimo.

Queste Commissioni, composte a spicci, di artisti, di tecnici e di burocratici, dove sempre si trova il critico di natura, il metodico di professione, dove vicino allo slancio dell'idea vi è il freno del calcolo, concludono con rachitiche concezioni, con impieci regolamentari e il ministro, messo da parte, scompare; e a poco a poco siamo arrivati a questo, che i monumenti più grandi che si costruiscono e dovrebbero segnare le tracce dell'operosità fecondatrice dell'uomo che dirige lo svolgimento artistico italiano, son fatti coll'esclusione completa del ministro delle belle arti. (*Bene!*)

Così in questa Roma, che stiamo rinnovando con palazzi, con monumenti che devono rivelare ai posteri la potenza di questa terza Italia, che volle l'eterna città a sua metropoli — Palazzo di giustizia, Parlamento, monumento a Vittorio Emanuele — il ministro delle arti non ha voce in capitolo, non fa parte della direzione di queste opere dove pure dovrebbe palpitare il soffio dell'arte.

Chi dirige è il ministro dei lavori pubblici, e cioè la mente matematica, propria e naturale della prosa dei ponti e strade, si reputa la sola adatta a studiare colla consueta volgarità del calcolo, anche ciò che dovrebbe aver ispirazione ben diversa della squadra e del compasso.

Quale la conseguenza? Che tutti questi grandi edifici che tanto costano all'erario sorgono, mastodontiche moli prive di gusto, e l'arte deve ancora correre tra i ruderi degli archi, delle colonne per trovare la beltà della linea, ricoverarsi sotto le navate delle chiese per trovarvi lo splendor dei colori. (*Bene!*)

Ora è doloroso che ciò avvenga in Italia! Son poche settimane che abbiamo combattuto in quest'Aula un'epica battaglia pel trionfo del pensiero laico. Certo è necessa-

rio ad assicurarne il successo la scuola, ma la Chiesa deve la sua forza secolare non solo al catechismo o alle litanie dei suoi sacerdoti, ma anche all'abilità con cui seppe circondare di ori e di marmi queste sale di artistica ricchezza, date gratuitamente per asilo ai credenti, a questi poveri che trovano a loro disposizione nella casa di Dio quel lusso, quello sfarzo di cui son prive le loro squallide stamberghie. (*Bravo!*)

Le nazioni straniere capirono la forza di dare al popolo casa elegante dove pel popolo si discute, si giudica, si amministra, e scintillano di oro, allietano di pitture, s'abbellano di candidi marini, tutti i palazzi comunali, di giustizia, di polizia, di pubblici servizi, stazioni, poste, che sorsero in questi ultimi anni in Germania, Francia, Inghilterra... Noi, persa perfino la facile abilità del copiare, a questo popolo, che un giorno aveva per passeggio l'arcata monumentale di piazza San Pietro, o il svelto porticato degli Uffizi diamo, per citare un esempio, giacchè vedo al mio ascoltatore l'onorevole Mira e la sua presenza mi suggerisce una citazione milanese, diamo come sede della febbrile attività commerciale lombarda, lo sconcio palazzo delle poste di Milano, di cui il poeta direbbe: «davver non è bello quel lungo budello».

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Lo rifanno!

PAVIA. Non riuscirete a modificare il brutto!

E poi questa è la grande sventura italiana: si fa male in principio, si rappezza poi, si spera di aggiustare e non vi si riesce. E intanto si spende sempre male il denaro pubblico.

Voci. Lasciare le cose come sono adesso? (*Interruzioni*).

PAVIA. Neppur questo approvo e parmi grave indifferenza per esempio, che in una capitale dove vi ha sede un ministro delle belle arti (non parlo dell'onorevole Rava) un ministro delle belle arti del Regno d'Italia, che ereditò le più superbe piazze del mondo, vi sia ancora nel centro della città di Roma una piazza Colonna, ancora rasa a terra, e non si pensi, costasse anche centinaia di migliaia di lire, ad acquistarsi dallo Stato quel pezzo sterrato che esiste, per adornarlo di ampia verzura e farne per esempio quella sede luminosa a cui così eloquentemente accennava il mio amico Alfredo Bacelli, ove sorga il monumento a Dante, che sarebbe monito grande di sublimi am-

maestramenti per tutto il popolo che passa da mattina a sera per quella grande arteria della vita romana. (*Bene!*)

E, per tornare a quanto dicevo prima, da dove deriva questa nostra strana decadenza? Dall'abbandono in cui noi abbiamo lasciato la coltura artistica popolare. Questa non si crea con le cattedre. Esse servono come il seme quando il campo è arato. Ora noi non ci preoccupiamo a sufficienza di dissodare la terra brulla. La coscienza del bello si forma circondando di cose belle l'ambiente in cui si vive, spingendo il popolo ad apprezzarle, vedendole.

Io sono per questo un antico patrocinatore dell'entrata gratuita nei musei e nelle gallerie. Credo che il pubblico abbia diritto a non pagare il diritto di vedere ciò che è proprietà pubblica.

Oggi esiste un solo giorno gratuito e permessi speciali in altri giorni a certe categorie. Ciò non basta. Il giorno festivo chiama l'operaio ad uscir all'aperto, cambiar aria pei suoi polmoni che hanno soffiato la polvere delle officine. La procedura della richiesta delle carte di ammissioni è troppo lunga.

Le sale della nostra galleria sono oggi quasi esclusivamente percorse dagli stranieri che vanno accompagnati da un cicerone, sovente asino o indifferente di indicare un Domenichino per un Tiziano, perchè tanto a quella turba di passanti nella ridda delle cose a vedere preme il dire « Vidi » piuttosto che « capii ».

Ma so le obiezioni che mi si possono fare.

Si perderebbero le somme che oggiservono a comparare altre opere per quella galleria.

Ora non voglio raccogliere pettegolezzi e dire come talvolta si comperi male, e così come per esempio è offerto da una pinacoteca all'altra un quadro pagato lire 300, da nessuno voluto, perchè ammetto che anche il più esperto possa errare e il quadro che si vorrebbe di artista celebre sia invece risultato una falsificazione.

Solo osservo che dal giorno in cui Ruggiero Bonghi, nel 1880, imponeva questo onere per raccogliere il denaro che l'estenuato erario pubblico non poteva dare per raccogliere quanto era necessario ad aumentare il patrimonio artistico italiano, da quel giorno ad oggi passò acqua sotto i ponti del nostro paese e le poche centinaia di migliaia di lire, seicentomila circa, che danno queste tasse di entrata facilmente potrebbero essere sostituite dal tesoro italiano,

dando in ricchezza intellettuale quanto si perderebbe in limitata moneta sonante.

Le scuole, le accademie, i conservatori raramente crearono il genio.

E invero è dalle corse attraverso i marmi miniati, le pareti dipinte di Firenze che sorse Raffaello, è dal loggione del Comunale di Parma che si formò, fucina di celestiali armonie, il Cigno di Busseto.

Nell'arte e nei monumenti vive l'anima della patria.

La storia dell'arte è la storia ideale della nazione. Dalle tele, dai marmi, dagli edifici, dai monumenti balza l'immagine e parla penetrante la voce del passato.

In nessuna forma dell'attività umana si imprime il genio del popolo quanto nell'arte. L'artista riproduce la grande anima popolare e quasi sempre la sua anima individuale scompare per riprodurre, per foggiare l'anima collettiva della folla.

Questo argomento in me si rafforza, vedendomi di fronte ascoltatori cortesi come il mio illustre amico, l'onorevole Fani, che personifica qua dentro tutta la soavità dell'anima francescana della sua pittoresca Umbria.

Chi ammirando le Madonne del Perugino non crederebbe fossero fatte cogli occhi di un'anima perfettamente mistica sicchè il poeta potè cantare le Madonne

che vide il Perugino
scender nei puri occasi dell'aprile.

Invece il Vasari lo dice uomo irreligioso, ostinato, che mai credette all'immortalità dell'anima, sboccatissimo nel parlare. Ma egli viveva nell'ambiente umbro così altamente mistico, così soavemente dolce e, solo per virtù dell'infusso di quell'ambiente potè dare alle sue madonne, quella finezza quella « deità gentile » che noi in esse oggi ammiriamo.

E se il popolo colla sue tradizioni, colla sua storia, colla sue idealità, colla sue passioni è tanta parte dell'ispirazione artistica, non è giusto che egli abbia sulla produzione artistica che è opera sua, il diritto di libero esame?

In Italia la maggior parte e la migliore delle opere d'arte è posseduta dallo Stato e da altri enti pubblici.

La dottrina ha affermato per questo complesso di cose il principio della demanialità, assorgendo così alla concezione di un demanio artistico e monumentale.

Noi lo affermammo nella ultima legge

che certo colpì troppo, in pieno petto la libertà dei commerci e su cui dovremo presto tornare, perchè non credo utile l'interesse dello Stato debba prepotentemente pregiudicare l'interesse degli individui. Ma a che serve questa prigionia del commercio se noi non agevoliamo gli studi, popolarizzando i grandi modelli estetici per affinare il gusto, facilitando per iniezione visiva il sentimento del bello?

La questione a cui ho accennato prima del libero accesso nelle Gallerie e nei Musei fu lungamente discussa in Francia ed ebbe sempre vittoria nonostante la tendenza della tesi avversaria portata più volte alla tribuna parlamentare. Tra gli oratori che la contrastarono, credo far cosa grata ai colleghi citandone due:

Pascal Grousset disse: « Per la industria dell'arte la Francia conserva ancora la sua preminenza: è nei musei che si fa l'educazione degli operai, ogni tassa messa all'entrata dei musei non sarebbe che un'imposta proibitiva sull'educazione artistica della nazione ».

Giorg Berger sostenne: « una nazione artistica non si sviluppa che colla contemplazione costante, quasi direi usuale delle cose d'arte e invece d'impedire l'accesso, se fosse possibile si dovrebbe esporre sulle pubbliche piazze i capi d'opera chiusi nelle sale di scultura ».

« È nella vita intima coi capi lavori che un popolo li comprende e li crea. Fu il segreto dei greci ed io non vedo Pericle che mette un *tourniquet* davanti alla Minerva di Fidia ».

Ora bisogna adoperarsi perchè questo popolo d'Italia, corso febbrile alle officine, uscendo all'aperto abbia non soltanto la carezza del cielo e dell'aria ma il suo sguardo posi e s'aggiri su opere che ingentiliscono il suo animo e a questo deve adoperarsi non il meccanismo burocratico di commissioni, ma il pensiero individuale del ministro.

Da anni si parla di un Ministero di Belle arti. È certo più che mai si impone, questa divisione, in tempi in cui come oggi tutto l'ingranaggio burocratico della scuola stridendo nella vecchia sua ruggine, richiede tutta la fattività di un ministro a creare organici nuovi, distogliendo il pensatore ad essere creatore, sì e come deve essere l'uomo che attorniato da tanta grandezza del passato voglia lasciare orma del suo passaggio con opere affermanti che anche il presente

ha bella l'ispirazione, e forte l'esecuzione del sentimento dell'arte.

Ma intanto che la crisalide diventa farfalla, sarà lecito accontentarsi di elencare nelle finche di un bilancio cifre abbandonate a Commissioni credendo di tutto aver fatto aumentando forse di un migliaio di lire l'assegno agli acquisti per la Galleria dell'arte moderna, o alla conservazione dei monumenti nazionali?

Dico forse perchè leggendo nell'articolo lire 120 mila complessive per regio Opificio delle pietre dure di Firenze e giù giù altro, fino all'« acquisto per opere d'arte per la Galleria d'arte moderna », io non so se ancora esistono le lire 80,000 una volta assegnate annualmente per gli acquisti d'arte moderna e non vorrei che il complicar della legge nascondesse una insidia: certo ciò è una confusione.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. È conseguenza della legge. Ha ragione.

PAVIA. Approvo gli assegni alle ricostruzioni di monumenti nazionali, ma vorrei il loro impiego fosse devoluto a ricostruire arte italiana, non arte straniera per quanto ottima.

Pochi giorni or sono visitai Montecassino e provai un senso di tristezza nel veder che là dove il genio antico italiano parla nella ridda degli eleganti cortili a colonnati e fontane, nell'ampia scalea, nella paradisiaca terrazza dovuta al genio del nostro Bramante, oggi la ricostruzione della cripta sia invasa da una scuola che può esser titolo di gloria perchè segna conquista di ogni terra percorsa dal versatile suo visitatore, per Sire di Berlino, ma è mortificazione vera per noi che non abbiamo bisogno di riprodurre il fiore di loto nella regione dove sboccia la rosa, o di effigiar la monotona schiera di simmetriche uguali figure nella terra dove a ogni Madonna sapemmo dare immagine diversa. (*Bene!*)

Così per la galleria d'arte moderna se limitati sono i mezzi non occorre comperare per comperare. Meglio qualche volta confessar con pubblico attestato di autorità, la pochezza di certe mostre, rimandandola somma annua degli acquisti ad altro anno, che piegarsi a quel forzato dovere di compera, per cui opere quasi secondarie entrano a compagne delle tele di un Domenico Morelli!

MARESCA. Ciò accade perchè il fondo per l'acquisto delle opere d'arte è divenuto un fondo di beneficenza!

PAVIA. « Fondo di beneficenza »? fino

a un certo punto talvolta. Sventuratamente queste parole mi darebbero un altro spunto critico se volessi raccogliere le voci di tanti racconti che seguono le decisioni di certi acquisti. Mai come in questo campo non si deve sospettare della moglie di Cesare. «Fondo di beneficenza»? Io sono un modesto idolatra dell'arte e perciò stimo grandemente gli artisti; ma non credo che l'artista, in una Commissione, trovi il più delle volte il suo posto adattato: vi porta senza saperlo il rancore, o la sentimentalità di certe tendenze. Vicino a lui c'è il critico e il funzionario, e troppe sono le note diverse fuse insieme perchè la scelta sia la concordia di un pensiero sereno. Sono facili condiscendenze che vulnerano talvolta meriti veri.

Ora non dico il ministro possa scegliere da solo le opere che devono figurare nella Gallerie d'arte, ma vorrei i suoi consiglieri fossero abbandonati meno a se stessi. Io riconosco che in questi ultimi tempi molto si fece per riordinare la Galleria d'arte moderna. Era veramente uno sconcio il vedere, per esempio, quadri dello stesso autore sparsi in diverse sale; quadri di autore eccelso messi accanto a quadri men che modesti e così via di seguito. Ora io credo bisognerebbe anche pensare ad una sede più conveniente, e poichè ci avviciniamo al 1911, deve premere a noi di far vedere ai forestieri che verranno ad ammirarci in quella solenne occasione che noi sappiamo in questa Roma dar culla degna del loro valore alle nostre opere migliori. Pensiamo dunque al locale di questa galleria, di questa esposizione di belle arti che oggi ha una scala troppo piccola, angusta e oscura; e in cui molti locali hanno bisogno, facciata compresa, di sbarazzarsi della polvere onorata raccolta fin qui.

E, se vuole fare davvero qualche cosa, il ministro che rispondendo al mio collega Riccio difese la sua energia, ne dia prova sbarazzandosi da certi involucri burocratici che impacciano, annebbiano la sua figura intellettuale.

Per trovare il ministro Rava bisogna talvolta far uno studio, come in certe cartoline a mille ghirigori dove sta scritto, cercate l'uomo.

Ripeto, qualcosa si fece nell'ordinamento delle gallerie, ma ancora predominano troppi artisti di biblioteca, che auguro la mente innovatrice dell'ausilio più efficace del ministro, Corrado Ricci, confini ai loro libri. I topi di libreria non capiscono, non sanno, non sentono i palpiti della vita moderna.

PODESTA'. Arte « Liberty » ?

PAVIA. No, amico Podestà, arte moderna non vuol dire miscela di linee stravaganti, ma riproduzione anche nella tela, nei marmi, nell'azione artistica di quella evoluzione che parla nell'ambiente umano, nella scienza, nelle lettere, ed invece ogni commissione ha fatalmente in Italia un campione di queste anticaglie che sembrano viver ancora nel secolo scorso.

Io ricordo le sofferenze morali patite per averne incontrato qualcuna nell'ora in cui febbrilmente bisognava agire perchè l'Italia figurasse fra le altre nazioni in America alla ultima grande mostra internazionale. Ebbene a titolo di elogio ricorderò sempre il ministro Rava che seppe uscire dai roveti delle siepi burocratiche permettendo alla modesta volontà di un uomo, ampia libertà di agire, sicchè fu possibile anche con poche migliaia di lire tener alto per l'Italia il posto di diffonditrice del bello nella terra dei miliardi. L'uomo dunque è capace di energiche mosse (*Risa*), intendiamoci colleghi nel campo degli ostacoli burocratici dove tante volte si arresta l'ingegno di un ministro.

E concludo: il ministro Rava cerchi di sfuggire quella malattia quasi cronica che sta per invadere il corpo ministeriale, comprendone sempre la responsabilità con Commissioni, sicchè a noi più non riesce di colpire il ministro negligente, inerte ed inetto, di elogiarlo se diligente attivo e capace.

Abbiamo già tante corazze nelle pubbliche armerie per sentire il bisogno di un nuovo campione: un'Eccellenza Catafratta.

Voglio nel mio paese un ministro delle arti che lasci impronta personale dell'opera sua e il ministro Rava che sente il culto del bello, più della corona civica offertagli dal mio amico Cavagnari nel suo discorso dell'altro giorno, sarà lieto, se lasciando la Minerva si dirà di lui, che non fu un dormiente tra gli splendori delle arti di cui fu per anni il supremo reggitore. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mira.

MIRA. Io non spazierò nel campo dell'arte, come il mio amico onorevole Pavia, il quale da buon intenditore, ha potuto tenere una conferenza interessantissima per noi tutti. Ed è per la natura mia molto pratica ed anche per l'ambiente in cui vivo di persone pratiche, che farò una domanda modestissima, cioè che si prendano prov-

vedimenti per rendere veramente utili i monumenti, i musei e tutte le raccolte di antichità, che finora, per una quantità di gente, rimangono come belle cose incomprensibili e magari talvolta neppure belle od interessanti, perchè chi le vede, non ne capisce niente, ed esse non destano alcuna idea nella sua testa.

Ricordo che l'anno scorso, essendo a Perugia, col mio amico Negri sono andato a visitare dei musei, dove c'erano opere che ci si assicuravano bellissime. Tutti e due abbiamo fatto osservazione, che saranno state bellissime, ma che in quanto al loro valore artistico noi non eravamo intenditori così fini da poterne giudicare, e in quanto ad importanza storica ce ne mancavano gli elementi, perchè appunto non essendone edotti, non comprendevamo bene la storia che a quegli oggetti si riferiva.

Quindi io desidero, non i cataloghi, perchè i cataloghi troppo spesso non sono che oggetto di speculazione, io desidero che sugli oggetti esposti al pubblico, sui monumenti, quadri, armi, ecc., sia posto un cartellino con l'indicazione di che cosa è, e le notizie riassuntive che ne spieghino il valore archeologico, storico, artistico.

Adesso vi sono pezzettini di carta, che molte volte non si arriva neppure a vedere, con un numero. Ora quel numero non dice un bel niente, ed, anche se avete il catalogo, vi succede spesso che col pretesto di riordinare, si sono cambiati di posto gli oggetti variando naturalmente anche i numeri; voi cercate, guardate e non trovate niente, e restate senza saperne nulla.

Ora è evidente che se le pitture, le statue, ecc., sono esposte al pubblico per la cultura, per l'istruzione, per l'intelligenza, esse non raggiungono il fine loro, perchè per sviluppare qualche cosa bisogna dare il fomite dello sviluppo, bisogna eccitare la volontà di conoscere. Quando un individuo vedrà perchè un determinato oggetto si deve ritenere prezioso, intanto comincerà a capire, e poi gli verrà la volontà d'istruirsi, perchè un'idea attira l'altra, si ridestano antiche nozioni, si sente il desiderio di nuove e la intelligenza apre a se stessa nuovi orizzonti. Quindi faccio questa modestissima preghiera perchè non si rinnovi quello che, per esempio, è capitato a me, di sentire un padre di famiglia che si giudicava dall'apparenza per lo meno mediocremente istruito, il quale passando vicino ad una sala di un museo archeologico,

disse ai suoi figli: Andiamo avanti, là vi sono solamente sassi vecchi.

Probabilmente quel padre di famiglia, se avesse potuto mostrare ai suoi figli qualche cosa, che si riferiva ai monumenti della sua città ed alla storia del suo paese, ve li avrebbe volentieri condotti, e forse avrebbe tratto dalla sua stessa coltura così ridestata qualche utile notizia per la loro istruzione, tanto da far sorgere nelle loro giovani menti qualche idea di più ed un più vivo amore per le cose del nostro paese.

La mia domanda è assai semplice nel contenuto, ed essendo di facile attuazione spero sarà accolta.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Ringrazio l'onorevole Pavia di averci fatta una così bella esposizione dei suoi intendimenti artistici, e di avere espresso sugli ideali dell'arte molte e acute considerazioni, che meritano veramente attenzione.

La prima parte del suo discorso ricordava una promessa antica di autorevolissimi miei predecessori, ancora non mantenuta. Io non ho inteso bene, onorevole Pavia, a quale promessa precisamente ella abbia fatto cenno, forse di quella relazione generale di cui ella ha esposto... (*Interruzione del deputato Pavia*).

Il Conservatorio di Milano?

Ho capito. Risponderò. Vi è la legge in proposito. L'onorevole Pavia ha fatto talune critiche, che meritano considerazione, relative alla iniziativa e quindi alla responsabilità del ministro dato il sistema che vige in Italia di Commissioni che sono giudici naturali nella scelta delle cose d'arte che lo Stato deve comperare e quindi coprono la responsabilità del ministro ma non lo lasciano agire.

Egli lamentava poi che la somma inscritta in bilancio che deriva dalle tasse d'ingresso, è, se non l'unica somma con cui si acquistano le cose d'arte, la precipua. E ciò egli riteneva un danno alla coltura artistica, come quello che rappresenta una specie di impedimento al popolo per godere le cose d'arte, e trarne giovamento spirituale.

E ancora, l'onorevole Pavia, si lamentava che nel lavoro dei grandi monumenti che la nuova Italia innalza a spese dello Stato, il Ministero della pubblica istruzione sia stato escluso, vedendo così ridotto il suo com-

pito, ridotta la sua funzione rispetto all'arte. Tutte cose giuste queste, che l'onorevole Pavia elegantemente diceva, per arrivare poi alla questione relativa alla Galleria di arte moderna, in cui egli vede esposte cose non altamente degne della spesa fatta, per l'obbligo che ogni anno si ha di far acquisti alle esposizioni (impiegando talora l'intera somma stanziata di 80 mila lire) mentre appaiono escluse ottime opere che lo Stato per manco di mezzi non fece sue.

Vedrò di rispondere brevemente a queste osservazioni. La somma inscritta in bilancio di 600 mila lire, come media del prodotto delle tasse di ingresso, ha una funzione veramente utile.

La tassa messa dal Bonghi, per aver mezzi onde arricchire gallerie e musei e scavi, non distoglie il popolo dall'andare a godere le bellezze dei monumenti.

Il fondo per acquisti messo dallo Stato, come spesa normale, in bilancio non sarebbe sufficiente.

Queste 600 mila lire della tassa di ingresso, sono pagate per solito da forestieri, pur essendovi in Italia larghezza di trattamento, per gli stessi forestieri studiosi e artisti che domandano anche in comitive di visitare i monumenti nostri.

Si è larghi di ingressi gratuiti. L'onorevole Pavia si lamenta che il popolo nostro non può godere le cose d'arte. Ma la domenica l'ingresso è aperto a tutti, e molti — lo si vede — frequentano queste gallerie; nei giorni di lavoro non ci sarebbe certo questa frequenza.

Però se qualche società operaia o altra riunione, in gita o in commissione o in congresso, domanda l'ingresso gratuito viene volentieri concesso.

È però necessaria maggior sorveglianza nei giorni di folla.

E così si fa per le scuole. Gli studenti, i maestri hanno modo di entrare facilmente nelle nostre gallerie. I maestri possono chiedere ed ottenere con facilità dal Ministero di condurre i loro scolari a visitare le cose d'arte. Il ministro è felicissimo di aiutare queste iniziative, le loda e le eccita.

Frequentemente vengono a me le domande, qui a Roma, anche da parte delle scuole elementari, per andare a visitare musei e gallerie d'arte. Al Palatino gli scolari ora celebrano (ed è ottimo pensiero) il Natale di Roma con una visita geniale, guidati dai loro professori. Una illustrazione diretta

della storia dell'arte è così fatta dai maestri e professori.

L'onorevole Pavia, che è così colto in cose artistiche, sa che l'insegnamento d'arte è introdotto nelle scuole medie e che la lezione si fa direttamente sul luogo stesso di studio, dove sono condotti gli studenti.

Dunque la tassa che abbiamo in Italia rappresenta una funzione utile, dà utili risultati per l'arte, arricchisce i musei ed agevola i lavori, non impedisce il libero studio.

Pensi l'onorevole Pavia che questa tassa di ingresso al Palazzo Ducale di Venezia, alla Galleria degli Uffizi di Firenze, al Foro Romano, al Palatino a Roma, giova a fare utili lavori e acquisti che, per le condizioni del bilancio, e specialmente per le ancora povere condizioni del bilancio delle Belle Arti (che pure ho cercato in due anni aumentare di tanto) non si sarebbero potuti eseguire.

L'onorevole Pavia sa che quasi ogni settimana si comprano oggetti d'arte per queste gallerie, essendo necessario completare le collezioni. Ebbene, vi si provvede con la tassa d'ingresso in modo principale.

Un altro capitolo del bilancio provvede ad acquisti straordinari. Occorre sostenere pure il pagamento delle annualità per le gallerie Ludovisi che ancora gravano sul fondo.

Ci avviciniamo al giorno in cui i pagamenti saranno finiti, e allora si avrà maggior disponibilità di mezzi. Un disegno di legge è stato approvato dalla Camera in aprile, ed è davanti al Senato; con esso si avranno allora maggiori facilitazioni, ed altri aiuti all'arte. Quindi non credo che si debba per ora abolire questo sistema. L'arte non ne soffre: ogni facilitazione affinché le gallerie sieno visitate vien data.

L'onorevole Pavia dubita che l'educazione del popolo così non si possa fare, perchè il popolo non vede ciò che parla alla sua anima e l'educa e la solleva: ma l'educazione del popolo, onorevole Pavia, in passato non si è fatta nelle gallerie, bensì nelle botteghe degli artisti, e nelle strade delle città meravigliose, quali Firenze, Perugia, Siena, dove tutto parla di arte e l'architettura: è una scuola in azione. Questo è il libro aperto, è la galleria per tutti. Il popolo che vuole entrare nelle gallerie ne ha libertà sempre ogni giorno di festa; e facilitazioni, anche per gli altri. Non credo che ci sarà mai ministro della pubblica istruzione che

voglia negare l'ingresso, con le debite cautele, a gruppi di operai che vogliano visitare, in qualsiasi giorno, un monumento, per loro istruzione. Quanto alle chiese monumentali l'ingresso è sempre libero da noi; in vari musei non c'è tassa d'ingresso. A Ravenna non c'è ancora. Vi si metterà, per provvedere a utili lavori che sono da ogni parte richiesti. Feci ora un concorso per biglietti d'ingresso che desidero siano artistici. Così chi paga avrà un ricordo del monumento.

Quanto all'acquisto dei quadri e delle statue, da parte del Ministero sarebbe, onorevole Pavia, una responsabilità troppo grave lasciare intera al ministro questa iniziativa.

Il ministro sente le proposte, ascolta le critiche, vede, coglie l'opportunità di qualche provvedimento, ma ha necessità che una Commissione di tecnici, di artisti, di gente superiore ad ogni critica, possa avere con lui (perchè è il ministro che firma) la responsabilità del provvedimento. Molti sono gli acquisti di arte antica dietro ad offerte frequenti; e quelli di arte contemporanea ricercate nelle esposizioni.

Ogni acquisto del genere, quando è fatto con i fondi ed i redditi che ogni galleria o monumento produce, è proposto dal direttore locale, discusso e approvato dalla Commissione centrale di antichità e di belle arti (ed ora lo sarà dal *Consiglio superiore di antichità e di belle arti*); poi il ministro manda la bozza del contratto al Consiglio di Stato perchè lo esamini e dia il suo giudizio. Spesso s'interpella anche l'Avvocatura erariale. Per fortuna questi acquisti sono — lo veggo — fatti con savio giudizio e con grande discernimento e anche con grande fortuna: così si dica dei quadri comprati a Milano per Brera e di quelli comprati a Firenze e a Venezia. (*Interruzione del deputato Pavia*).

Si tratta di quadri pagati 10 o 12 mila lire ciascuno, di grandi maestri italiani ritrovati per circostanze fortuite, ignorati o dimenticati in qualche soffitta o in retrobottega di antiquari, tutti sanno che oggi sono stimati parecchie centinaia di migliaia di lire.

Lo Stato ha fatto insieme il dover suo e un buon affare; e nello stesso tempo ha impedito l'esodo di capolavori, di cui di poi ci saremmo doluti.

Gli acquisti di arte moderna si fanno più di frequente nelle esposizioni. Ora per Roma sono destinate lire 11,000 e per To-

rino lire 10,000. È poco ma è proporzionato al fondo in bilancio stampato per tutta Italia.

Qualche volta appunto per l'arte moderna (e l'onorevole Pavia ha citato il caso dei quadri di Mosè Bianchi), non si può generalmente provvedere perchè i fondi conglobati in quel capitolo, che ha troppi nomi, non danno possibilità di acquistare per la galleria di Arte moderna le opere che non sono esposte in una mostra.

Pei quadri del grande Morelli si provvede con una legge speciale; e fu salvata la produzione artistica di questo illustre maestro.

Per Mosè Bianchi bisognerà ricorrere, penso, ad un provvedimento speciale. Ed io esaminerò se non convenga introdurre tra la tanta molteplicità di titoli di questo capitolo, una frase più esplicita che consenta di comperare opere di maestri, che non siano esposte in qualche mostra, perchè comprendo che è una necessità dell'arte moderna di provvedere a quanto l'onorevole Pavia dice, o riparar ingiustizie del passato.

Per l'arte moderna non si fa ora *beneficenza*, come suggeriva argutamente l'onorevole Maresca, dando occasione all'onorevole Pavia, ad una brillante aggiunta del suo discorso. Fu fatta un tempo? Forse: cogli aiuti agli artisti. E furono tolti per abusi. Perciò si compra talora anche quello che il pubblico visitatore ha designato come meritevole di nota speciale.

Il gusto cambia. Vengono i pentimenti del poi. È naturale.

Alle volte qualche tendenza nuova dell'arte viene in subito onore, ed è rappresentata da qualche quadro ed opera speciale che ha il suo momento di gloria. E poi svanisce, ma è bene per la storia dell'arte che ciò accada; si rappresenta la varia successione del gusto e del sentimento pubblico rispetto all'arte; e deve per ciò il quadro figurare nella galleria come tendenza.

L'onorevole Pavia osserva che con 80,000 lire all'anno non si potrà mai comperare un capolavoro.

Orbene non si può dire che qualche capolavoro non sia stato veramente comperato per la Galleria di arte moderna.

Ella, onorevole Pavia, che l'ha visitata di recente ed approva il nuovo ordinamento avrà notato i quadri del Michetti, del Serra, del Favretto, del Cremona, del Toma, del-

l'Ussi, del Dell'Oca, le statue del Gemito, del Rosa, dell'Orsi e di tanti altri maestri, le cui opere fanno là bella figura, e non sono state abbandonate.

PAVIA. E vi sarebbe anche il quadro del Grosso, il Supremo Convegno, che è stata la prima opera d'arte, che ha rivelato l'artista, se non avessimo lasciato che andasse all'estero.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Il Grosso è ben rappresentato.

Troppe corazze, ha detto l'onorevole Pavia, vi sono per l'arte italiana e troppe debbono proteggere il ministro della pubblica istruzione: io sono pronto ogni giorno ad assumere la responsabilità dei provvedimenti dipendenti dai servizi e dagli obblighi dell'ufficio mio, ma mi piace che ci siano alcune corazze e difese nel campo dell'arte, che è così agitato da passioni e da tendenze, da indirizzi diversi di scuole. Il ministro non è un artista.

Per alcuni è bello quello che per altri è pessimo; ed a distanza di pochi anni quello che pareva una cosa da abbandonarsi, nella storia dell'arte ripiglia grande onore: così accade ora del barocco che qualche tempo fa era stato completamente negletto mentre ora è ritornato in grande onore.

Questa difesa tecnica, che si pone intorno alla persona del ministro, credo che sia un'opera buona: troppe responsabilità e sospetti, troppe grida e polemiche si sentirebbero, per ogni acquisto d'arte fatto dal ministro col suo giudizio.

Io mi trovo molto soddisfatto, ogni volta che sono obbligato a firmare un contratto di acquisto di oggetti rari e belli destinati ai musei ed alle gallerie, di farlo dietro proposta firmata dal direttore dell'ufficio, dal direttore generale delle belle arti e su parere della Giunta superiore.

È una grave responsabilità, perchè si tratta del patrimonio dello Stato, e credo che garanzie di questo genere sieno necessarie.

Aumentate i fondi, diceva l'onorevole Pavia. Lo feci: ma osservo che c'è da fare, da migliorare, da rinforzare i bilanci, e che compito principale, in questo momento, del Ministero della pubblica istruzione in Italia, rispetto all'arte ed alla tutela del nostro patrimonio artistico, sia intanto quello di restaurare i monumenti e tutto quello che per lunghi anni è stato completamente abbandonato e dell'abbandono mostra evidenti e pericolose tracce. Perciò ho chiesto alla Camera, prima una legge (e i mezzi

necessari) per ordinare finalmente il personale e gli uffici locali; e fu fatta; e la applico in mezzo a molte difficoltà per le strane condizioni di diritto e di fatto in cui il personale da anni si trovava! E poi ho chiesto fino dall'anno scorso, un aumento di tre quinti per le dotazioni regionali, che fu accordato, perchè (giova ripetere con Virgilio *hoc opus hic labor*) proprio qui urge di provvedere.

L'onorevole Alfonso Lucifero approva, e ne sono lieto. Ci sono dei tesori d'arte e di storia in tutta la sua bella regione: c'è tutto un mondo da scavare, ci sono dei monumenti da salvare, laggiù nelle Puglie, che erano stati abbandonati, come quei castelli dell'epoca Sveva, quasi completamente negletti che oramai debbono essere difesi e riparati. Dobbiamo rafforzare l'opera nostra rispetto ai tesori d'arte che ci rivelano tanta civiltà svolta sulla nostra terra; dobbiamo continuare gli scavi di Sibari, di Locri, di tutta quella Magna Grecia che conosciamo prima nelle pagine del libro mirabile del Le Normand, che fu un illustre visitatore ed illustratore della loro storia, ma portò anche molti tesori nostri a Parigi! Ora istituisco i nuovi uffici d'arte nell'Italia meridionale che ne era priva.

Le sono perciò grato, onorevole Pavia, dei consigli savi, della fiducia amicamente espressa e dell'eccitamento fatto ad assumere anche maggiori responsabilità.

L'esperienza di questi lunghi mesi di Ministero mi fa credere che il nostro primo pensiero deve essere diretto a provvedere alle antichità ed ai monumenti, per necessità di finanza da lungo tempo abbandonati; che è necessario arricchire i nostri musei, e impedire l'esodo di cose rare, di salvare tutto il patrimonio della nostra storia. Ma bisogna pure aiutare l'arte moderna, onorata da valorosi artisti, anche in quella modesta misura che consente la finanza e, soprattutto, aiutare i giovani con la scuola migliorata e col buon ordinamento degli istituti di belle arti.

Non si ha più, onorevole Pavia, la bottega del Medio Evo e del Rinascimento, nella quale l'artista, prima come garzone e poi man mano, sollevandosi di grado, faceva tentativi personali e diventava a sua volta maestro. Dobbiamo cercare che nell'istituto di belle arti l'efficacia della bottega antica riviva; orbene questo cerco di fare incaricando illustri maestri a dare l'insegnamento, come ho fatto a Venezia con

la scuola del nudo, come ho fatto a Roma. Così lo scolaro è vicino al maestro: il maestro lavora e guida i giovani e lascia l'esempio vivo dell'arte sua a quanti seguono il corso. Egli non un è professore ufficiale: è un insegnante che dà in qualche ora di sera l'esempio e il dono della sua arte ai giovani che non possono più, per il cambiamento delle tendenze dei tempi, frequentare la bottega.

Farò tesoro dei consigli dell'onorevole Pavia e cercherò di mettere sempre più una nota personale nell'amministrazione, a renderla agile e moderna. Riformo le scuole e ciò deve pure avere influenza. Ma desidero che restino cautele e difese, perchè sento tutta la gravità e l'importanza dei problemi artistici e le responsabilità che ne derivano.

Che il Ministero dell'istruzione sia stato escluso per legge quando anni or sono si ordinarono i grandi monumenti dell'Italia moderna in Roma: il monumento a Vittorio Emanuele, il palazzo di Giustizia, il Polielinico e altri, è vero ma è storia del passato: non so perciò che cosa rispondere all'onorevole Pavia. Fu quella una tendenza. Si fecero i concorsi e si pensò che ufficio del Ministero dell'istruzione fosse più specialmente quello di curare le glorie del passato, che non provvedere ai monumenti del presente. Certo i compiti sono gravi e sempre più numerosi e non giova ora rivendicarne altri o chiederne dei nuovi.

E già non è più così, onorevole Pavia. Per un grande palazzo, che dovrà essere monumento insigne dell'arte moderna, quello della biblioteca di Firenze, si è indetto il concorso per mezzo del Ministero, che avrà cura dell'opera, ed è il Ministero che provvederà per il monumento a Giosue Carducci, proposto con tanto entusiasmo ed accettato ad unanimità dalla Camera. E così si fa per tante circostanze.

Dunque si cambiò tendenza, come l'onorevole Pavia desiderava, e nel senso che egli desiderava.

Dopo di avere risposto alla nota elegantissima e moderna portata qui dall'onorevole Pavia, risponderò breve all'onorevole Mira. Egli ha fatto considerazioni (così si espresse) da uomo pratico, gradite alla Camera ed a me soprattutto.

Dichiaro all'onorevole Mira che sono perfettamente d'accordo con lui nella necessità che di ogni cosa esposta si dia notizia precisa; e perchè non creda che sia un « accordo teorico » che si espone in occasione

del bilancio, e si dimentica dopo il voto, dirò che (mentre ho con soddisfazione trovato che tutto è fatto già a Brera, a Firenze (fu il Ricci), a Torino, a Parma, a Venezia, ecc.) ho poi dato precisi ordini per gli altri musei e gallerie nel senso che ella desidera. Così di ogni quadro si troverà il nome del maestro, di ogni maestro la data di nascita, la data di morte e il luogo donde viene l'opera. Sono andato personalmente al Museo alle Terme Diocleziane per vedere se questo si faceva; ed alla Galleria Corsiniana, e persino al Kircheriano e al museo Etnografico. E si fa: e giova.

Io aveva visto l'utilità di questo, soprattutto al British Museum, dove in ogni sala il visitatore subito si orizzonta, e sa e vede tutto; e se si tratta di scavi o monumenti di lontane regioni. Dell'arte egiziana, ad esempio, ho visto persino la carta geografica del paese donde quel monumento è venuto; e se è di un Re, la storia di questo Re. Ho desiderato che anche in Italia questo si faccia, e si tolga la necessità di ricorrere a guide, di far domande ai custodi troppo spesso non in grado di rispondere.

L'onorevole Mira è stato a Perugia e mi fa una critica perchè a Perugia questo manca. Ma in quella meravigliosa città, così ricca di cose d'arte, la pinacoteca è comunale. Posso desiderare, posso raccomandare la riforma, ma là non posso ordinarla. Certo si farà. Dove ho diritto e dovere di dirigere, non esito. Si lamenta che non si hanno guide, non cataloghi. Anche quelli sono necessari e si fanno. Già si hanno per Torino e per Parma. Per Brera uno è stato fatto in questi giorni, ed opportunamente: così fecero per il grande Museo di Napoli. Per altri si farà pure. Sono spesso opera di studiosi privati. Lo Stato ha l'obbligo di fornire ai visitatori custodi educati e civili che possano dare qualche spiegazione, se ne sono richiesti, non Ciceroni petulanti...

MIRA. Ed accattòni per forza!

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*.
... che vogliono seguire ad ogni costo il fo restiere, non sempre per amor dell'arte.

Lo Stato soprattutto — secondo me — deve mettere il visitatore, in ogni sala, in condizione di poter, da sè, se ha un po' di coltura, sapere le notizie necessarie: conoscer subito che cosa rappresenta la pagina d'arte o di storia che è esposta ai suoi sguardi. Io ringrazio l'onorevole Mira e dichiaro che sono d'accordo con lui anche in questo intendimento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni s'intenderà approvato il capitolo 70 in lire 1,682,730.

(È approvato).

Voci. A domani, a domani!

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Poichè la Camera lo desidera, il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CIMATI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul proposito attribuitogli di affidare alla tipografia carceraria di *Regina Coeli* altro lavoro oggi eseguito dall'industria libera.

« Barzilai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione sulle ragioni per le quali non si è compiuta ancora a Sinigaglia l'ispezione alle scuole proposte per la regificazione.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia sul negato rinvio della causa per oltraggio alla forza pubblica in confronto del generale Ricciotti Garibaldi.

« Santini ».

« I sottoscritti interrogano il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se non creda opportuno tutelare maggiormente la pesca marittima dall'uso e dall'abuso delle reti a strascico.

« Celesia, Botteri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, circa le tariffe che sarebbero state fissate dalla Società concessionaria della *Bernina-Bahn*, d'imminente apertura, pel tronco da Tirano al confine svizzero.

« Credaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se sia tra i novissimi sistemi di correzione della stampa l'aggressione del delegato di pubblica sicu-

rezza di Caltagirone, Furnò Domenico, il quale, a colpi di bastone, intendeva insegnare al direttore del giornale *La Vedetta* a fare il giornalista.

« De Felice-Giuffrida ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sili e Ciappi hanno presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

Sull'ordine del giorno.

TESO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESO. Chiederei di poter svolgere venerdì, in principio di seduta, la proposta di legge presentata da me e dall'onorevole Donati, per costituzione in comune di Asigliano frazione del comune di Orgiano in provincia di Vicenza.

Chiedo ciò, perchè stanno per scadere i termini, a tenore del regolamento.

PRESIDENTE. Come vede, non è presente il ministro competente. Io la prego di ripetere domani a sua domanda.

TESO. Sta bene. Farla oggi o domani è lo stesso, purchè non scadano i termini.

La seduta termina alle ore 17.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909 (883).

3. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge*:

Retrocessione agli espropriati od ai loro eredi dei beni devoluti allo Stato per debito d'imposta (852).

Provvedimenti a favore dei contribuenti e dei comuni della provincia di Reggio Calabria danneggiati dal terremoto del 23 ottobre 1907 (953).

Discussione dei disegni di legge:

4. Assestamento del bilancio della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1907-1908 (877-ter).

5. Stato di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909 (1003).

6. Stato di previsione dell'entrata e della spesa della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1908-909 (1004).

7. Aggiunta all'articolo 37 del testo unico delle leggi sull'Agro romano (941).

8. Esenzione della tassa di bollo delle delegazioni degli enti debitori dello Stato (909).

9. Stanziamento di lire 162,080 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 con la denominazione: « Spese per la Macedonia » (948).

10. Provvedimenti per la statistica agraria (972).

11. *Svolgimento delle seguenti interpellanze:*
Baccelli Alfredo. — *Al ministro degli affari esteri.* — Intorno agli ultimi incidenti col Governo ottomano.

Galli Roberto. *Al presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri* — Sulla politica estera dell'Italia, in riguardo allo *statu quo* nel Mediterraneo orientale ed occidentale.

Discussione dei disegni di legge:

12. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 (882).

13. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1908-909 (885).

14. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

15. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

16. Sovvenzioni alle masse interne dei corpi del regio esercito (825).

17. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

18. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

19. Mutualità scolastiche (244).

20. *Seguito della discussione sui disegni di legge:*

Conversione in legge del Regio Decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

21. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

22. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

23. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

24. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

25. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

26. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

27. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

28. Istituzione di una Cassa di Maternità (191).

29. Applicazione della convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

30. Convalidazione del regio decreto 17 aprile 1907, n. 179, che modifica le tabelle legali degli oli minerali di resina e di catrame (736).

31. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471). (*Sospesa la discussione. — Deliberazione della Camera 2 aprile 1908.*)

32. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza della Corte d'appello di Brescia del 6 giugno 1903 pronunciata contro il deputato Todeschini per il reato di diffamazione (927).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.

